

Rassegna del 19/06/2019

Corriere della Sera	13	La moneta di Facebook: sui social si pagherà in Libra - Facebook batte moneta: sui social si paga in Libra	<i>Gaggi Massimo</i>	1
Corriere della Sera	13	In cosa consiste, come la useremo, (e qual è lo scopo di Zuckerberg)	<i>Pennisi Martina</i>	3
Repubblica	6	Nello Stato di Facebook pagheremo in libre - Arriva Libra ora Facebook batte moneta	<i>Rampini Federico</i>	4
Repubblica	30	La moneta degli invisibili	<i>Massini Stefano</i>	8
Repubblica	7	Intervista a Eugeny Morozov - Morozov "Impossibile fidarsi i social puntano a controllarci"	<i>Colarusso Gabriella</i>	9
Sole 24 Ore	13	Libra utilizzata da 1,7 miliardi di persone - Facebook lancia Libra: «Valuta digitale globale, aperta e stabile»	<i>P. Sol.</i>	10
Sole 24 Ore	13	L'analisi - Chi controlla la valuta di Zuckerberg? - Fiducia e sicurezza, i tanti dubbi da chiarire	<i>Graziani Alessandro</i>	12
Stampa	19	Facebook svela Libra, la valuta globale "Usare denaro come condividere foto"	<i>...</i>	13
Giornale	6	App per pagamenti tra utenti. Sarà ancorata a un fondo di riserva I dubbi sulla privacy	<i>Gatti Manuela</i>	14
Giornale	6	Non sarà volatile come le criptovalute	<i>Malpica Massimo</i>	15
Avvenire	22	Facebook conia la «Libra»	<i>Arena Cinzia</i>	16
Il Fatto Quotidiano	15	Altro che minibot: ora Facebook farà da banca con la sua moneta - Facebook lancia Libra Così il social diventa una (cripto) banca	<i>Della Sala Virginia</i>	18
Manifesto	4	Una «Libra» di potere parallelo - Una «Libra» di Facebook per un potere parallelo alla finanza e agli Stati	<i>Vecchi Benedetto</i>	21
Mf	4	Facebook lancia Libra Tre cervelli italiani dietro la criptovaluta di Zuckerberg - Facebook presenta la sua crypto	<i>Valentini Paola</i>	22
Mf	4	Tre italiani dietro la blockchain di Menlo Park	<i>Bertolino Francesco</i>	24
Foglio	3	Editoriali - Occhio all'operazione libra	<i>...</i>	25
Giorno - Carlino - Nazione	9	Mister Facebook lancia Libra: la moneta social - Facebook lancia la sua moneta digitale	<i>Bolognini Luca</i>	26
Messaggero	5	Facebook lancia Libra la nuova moneta digitale - Facebook "conia" Libra la nuova moneta digitale	<i>Malfetano Francesco</i>	28
Mattino	3	Intervista a Donato Masciandaro - «Niente paura, non sarà più pericolosa di altri sistemi ma ora serviranno nuovi meccanismi di controllo»	<i>Pacifico Francesco</i>	30
La Verita'	9	Facebook si fa la sua moneta, il mondo ha un altro problema - Facebook ha lanciato la moneta virtuale Per banche e governi suona l'allarme	<i>Capezzone Daniele</i>	31
Sole 24 Ore	1	Intervista a Paolo Savona - Savona: «Così porto in Consob la rivoluzione culturale dell'hi - tech» - «Intelligenza artificiale a tutela del risparmio Così ridisegna la Consob del futuro»	<i>Tamburini Fabio</i>	34
Sole 24 Ore	13	Intervista a Christian Catalini - «Un nuovo sistema finanziario aperto a tutti, in futuro decentralizzato»	<i>Soldavini Pierangelo</i>	40
Sole 24 Ore	10	Scatto record per le applicazioni 4.0	<i>L. Or.</i>	41
Corriere della Sera	31	La Lente - Fatturazione a 28 giorni, la beffa dei rimborsi	<i>Savelli Fabio</i>	42
Giorno	22	Yeppon, il risparmio è cash	<i>Balzarotti Luca</i>	43
MF Fashion	6	Split stock per Alibaba in vista della maxi Ipo	<i>Ferraro Martina</i>	45
Sole 24 Ore	11	Intervista a Elio Catania - «Non lasciamo a metà la digitalizzazione delle imprese»	<i>Meneghello Matteo</i>	46
Italia Oggi	21	Chessidice in viale dell'editoria - Confindustria Digitale, rinnovati gli organi direttivi	<i>...</i>	47
Giorno - Carlino - Nazione	20	Sconti sulla pubblicità Spariti dal decreto crescita	<i>De Robertis Pierfrancesco</i>	48
Mf	4	5G, la rete Vodafone parte da 400 Mbit al secondo	<i>Fumagalli Davide</i>	49
Stampa	19	Da Pechino l'invasione della fibra ottica "Nuove reti a rischio"	<i>Spini Francesco</i>	50
ESTERA				
Financial Times	14	Alleanza sulla sicurezza tra i social media e i gruppi pubblicitari	<i>Nilsson Patricia - Murphy Hannah</i>	52

L'annuncio

La moneta di Facebook:
sui social si pagherà in Libra

di Massimo Gaggi e Martina Pennisi

a pagina 13

Facebook batte moneta: sui social si paga in Libra

La nuova criptovaluta con Visa ed eBay. «Potrà aiutare anche i poveri»

NEW YORK Dopo un anno di indiscrezioni, Facebook entra ufficialmente nel mondo delle criptovalute con la forza dei suoi 2,4 miliardi di utenti, ai quali si aggiungono quelli delle altre aziende associate nell'impresa: da Uber a eBay, da Lyft a Spotify. Alcuni leggono nell'annuncio del gruppo di Mark Zuckerberg l'inizio della fine dell'era delle banche, destinate a divenire marginali nel mondo dei pagamenti elettronici con il telefonino. Per chi teme la potenza del gigante dei social media e lo considera una sorta di Stato nello Stato, Facebook ora fa un altro balzo in questa direzione diventando anche zecca e banca centrale: emette moneta.

Facebook sa di essere nel mirino degli enti regolatori di tutto il mondo e di avere grossi problemi di credibilità dopo gli scandali e i passi falsi che negli ultimi due anni l'hanno costretta a scusarsi più volte con utenti, governi e parlamenti e a promettere cambi di rotta. Perciò non si è mossa da sola: ha coinvolto nella creazione della nuova valuta, che arriverà nel 2020 e si chiamerà Libra, altri interlocutori, promettendo una gestione collettiva.

Per non spaventare troppo il sistema finanziario e per creare una moneta relativamente stabile evitando le oscillazioni mozzafiato dei Bitcoin, Facebook ha coinvolto nell'impresa anche grossi partner finanziari come Visa, Mastercard e PayPal e ha assi-

curato che Libra, a differenza delle altre monete virtuali, poggerà su una riserva di asset reali: un paniere di valute, depositi bancari, titoli del Tesoro Usa, obbligazioni emesse da banche centrali «affidabili». Un patrimonio che verrà gestito da un'associazione indipendente, basata a Ginevra, nella quale Facebook avrà lo stesso peso degli altri partner.

Per dare, poi, un sapore sociale alla creazione di Libra, Facebook aggiunge che il primo obiettivo è quello di offrire l'accesso a uno strumento finanziario elettronico al miliardo e 700 milione di abitanti del pianeta oggi privi di rapporti con le banche, tagliati fuori dall'economia. E tra i 28 soci fondatori ha inserito anche alcune società filantropiche che assistono i poveri del mondo.

Ma le ambizioni vanno ben oltre e Facebook non lo nasconde fin dalle prime righe del suo post nel quale promette di «reinventare il denaro» e di «trasformare l'economia globale». Senza contare la scelta del nome: Libra, unità di misura di quella Roma imperiale per la quale Zuckerberg ha un vero culto (altri pensano, invece, al segno zodiacale, la bilancia, e ci vedono uno sberleffo diretto ai gemelli Winklevoss, i cofondatori di Facebook che si dichiararono defraudati ed entrarono nel mondo delle criptovalute dando alla loro un altro nome zodiacale: gemini, gemelli).

Per conquistarsi la fiducia degli utenti e dei governi Facebook, oltre ad associarsi con tanti partner (ci sono anche giganti telecom come Vodafone) e a invitarne altri, si è allontanata molto dal modello originale delle criptovalute. Dieci anni fa il Bitcoin era nato come reazione «anarchica» (una valuta garantita solo dalla tecnologia della blockchain, senza il coinvolgimento di Stati e governi) al crollo finanziario mondiale provocato da un establishment finanziario bollato come ingordo e maldestro. Ora anche la sicurezza digitale della Libra verrà garantita da una «catena di blocchi», ma la sua stabilità e il valore si baseranno sulle valute ufficiali e sul contributo dell'establishment finanziario.

Zuckerberg ha promesso una gestione condominiale della moneta, ma Calibra, la società che gestirà il «borsellino digitale» e le relative applicazioni, sarà tutta di Facebook. E, come insegna Trump che usa la forza del mercato Usa al posto della diplomazia per imporre agli altri Paesi il suo volere, il potere ce l'ha chi controlla i consumatori.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



28 1,7 2,4

soci fondatori
del progetto
Libra.
Facebook
ha coinvolto
Vodafone, Iliad
Spotify,
Booking, Uber
Mastercard,
Visa, PayPal e
anche alcune
società
filantropiche

miliardi
gli abitanti del
pianeta oggi
privi di rapporti
con le banche:
obiettivo
del progetto
Libra è offrire
loro l'accesso
a uno
strumento
finanziario
elettronico

miliardi
il totale degli
utenti di
Facebook nel
mondo. Per
pagare in Libra
e superare i
controlli
antifrode
bisognerà
fornire un
documento di
identità e altre
informazioni

Dalla convention all'annuncio ufficiale



The image shows a blue background with the Facebook logo (three white wavy lines) on the left and the word "libra" in white lowercase letters next to it. In the bottom right corner, there is a profile view of Mark Zuckerberg. In the background, a faint purple Libra coin is visible.

Il simbolo e la parola
Libra è l'unità di misura della Roma imperiale, per la quale Zuckerberg ha un vero culto. Altri pensano al segno zodiacale, la bilancia, e ci vedono uno sberleffo ai gemelli Winklevoss, i cofondatori di Facebook che chiamarono la loro criptovaluta gemini, gemelli

In cosa consiste, come la useremo, (e qual è lo scopo di Zuckerberg)

Domande & risposte

1 Che cos'è Libra?

«Partiamo dalla definizione ufficiale: "Una moneta globale e un'infrastruttura finanziaria". Quindi: una nuova struttura tecnologica sulla quale si appoggerà una valuta, solo digitale, per permettere a chiunque sia in possesso di uno smartphone di pagare e inviare denaro anche se non ha un conto in banca (rientrano nella categoria di chi non ha un conto ma un telefonino in un miliardo). L'iniziativa è di Facebook, promette sicurezza e commissioni tendenti allo zero, e si concretizzerà nel 2020.

2 Chi la gestisce?

«Per prevenire e arginare polemiche e interventi dei regolatori, Facebook ha creato una controllata ad hoc per il progetto Libra, che si chiama Calibra. Ha poi coinvolto altre 27 società e vuole arrivare a 100. Ci sono rappresentanti delle telecomunicazioni (Vodafone e Iliad), siti come Spotify, Booking e Uber e società di pagamento come Mastercard, Visa e PayPal. Mancano i veri (per storia e dimensione) rivali: Google, Amazon, Apple e Microsoft. Le aderenti hanno investito almeno dieci milioni di dollari a testa e costituito un'associazione no profit con sede in Svizzera. Avranno tutte lo

stesso potere (la società di Facebook Calibra compresa)».

3 Come useremo Libra?

«Il progetto è ambizioso, ma molto deve ancora accadere (come reagiranno i regolatori? E le banche centrali?). I partner non hanno ancora chiarito le loro intenzioni: pagheremo così Spotify o Uber? PayPal porterà Libra nei negozi con cui già collabora? Per ora si è esposto solo Facebook: Calibra sarà anche un'app che Menlo Park dedicherà solo a scambi di denaro e ai pagamenti. Un portafoglio digitale, in sostanza, che sarà integrato anche in Messenger e WhatsApp. Per creare un account e superare i controlli antifrode bisognerà fornire un documento di identità e altre informazioni, completando così il puzzle che Facebook ha già su ognuno di noi e che nel caso specifico si arricchisce con i dati sugli acquisti. A quel punto, ha detto Mark Zuckerberg "l'invio di denaro sarà facile come l'uso delle app e la condivisione di messaggi e fotografie"».

4 Cosa c'entra Bitcoin?

«Poco e niente, in realtà. Libra nasce per superare la volatilità del valore dei bitcoin e convincere le masse a fidarsi delle criptovalute. È una stablecoin — questo il termine tecnico — agganciata a un paniere di «asset a bassa volatilità, come depositi bancari e titoli di Stato». In parole povere, deve poter essere converti-

ta in dollari o euro senza oscillazioni clamorose. I trasferimenti di Libra si basano su una *blockchain* e devono essere verificati da attori certificati, non da utenti o macchine casuali: "Un sistema meno centralizzato di quello di una banca, quindi, ma non del tutto decentralizzato, come accade per Hyperledger della Fondazione Linux", spiega Valeria Portale, direttrice degli Osservatori sui pagamenti del Politecnico di Milano.

5 Cosa vuole Facebook?

«Ci pensa dal 2014, quando ha assunto l'allora ad di PayPal David Marcus. L'idea è di applicare il modello WeChat, app che in Cina viene utilizzata dagli utenti per compiere praticamente qualsiasi operazione verso persone o aziende. La necessità è trovare entrate alternative alla sola pubblicità online: secondo Barclays potrebbero arrivare 19 miliardi di dollari entro il 2021. Occhio (loro) ai Paesi in via di sviluppo, in cui Facebook ha già offerto connettività gratuita in cambio di iscrizioni con Free Basics e in cui vivono molti utenti senza conto e con telefonino».

Martina Pennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SOLDI VIRTUALI

Nello Stato di Facebook pagheremo in libre

Fiocco rosa in casa Zuckerberg: è nata baby Libra. La cybermoneta di Facebook non è solo un'agguerrita rivale delle odierne valute, ma di fatto una vera e propria pioniera del mondo che verrà.

● a pagina 30

Colarusso e Rampini

● alle pagine 6 e 7

IL CASO

Arriva Libra ora Facebook batte moneta

Il social network annuncia la creazione della sua criptovaluta: potrà essere usata per fare pagamenti attraverso le app
Il modello è Bitcoin, ma senza oscillazioni nella valutazione
Zuckerberg promette stabilità finanziaria e rispetto della privacy

dal nostro corrispondente **Federico Rampini**

NEW YORK – Forte dei suoi 2,4 miliardi di utenti regolari, Facebook lancia la sua nuova sfida: si mette in concorrenza diretta con governi e banche centrali, creando una sua moneta. Si chiama Libra e promette di essere «sicura, garantita da altri valori, fatta su misura per la massa degli utenti». Detta anche «stable-coin» cioè moneta stabile, una frecciata verso quella Bitcoin che è stata una pioniera delle cripto-valute ma si è trasformata in uno strumento altamente speculativo.

Anche Libra (il nome viene dalla libbra, unità di peso romana, è la stessa radice della lira) nasce come una cripto-valuta, cioè dalla stessa tecnologia di Bitcoin. Cripto come segreto, perché queste monete digitali usano la crittografia, un metodo per proteggere le informazioni e ve-

rificare le transazioni. Usa la stessa tecnologia di Bitcoin che è «block-chain»: un sistema di contabilità digitale gestito da modelli matematici complessi, che si appoggiano su vaste reti di computer. Però vuole prendere le distanze da Bitcoin e altre cripto-valute segnate da fluttuazioni selvagge nel loro valore, cosa che ne riduce l'appetibilità come mezzi di pagamento.

Libra, nell'aspirazione di Facebook, sarà usata per pagare la spesa al supermercato, comprare il biglietto del metrò, saldare il conto al ristorante, perfino la bolletta della luce. Parte in grande, questo progetto, grazie alla partecipazione di due carte di credito, la Visa e Mastercard, e del sistema di pagamento digitale PayPal. Più vari altri partner

tra cui Uber e Spotify.

Poiché le cripto-valute esistono da anni, finora hanno dimostrato due cose: che la tecnologia funziona, ma che i rischi di un uso incontrollato e speculativo sono alti. Perciò la proposta di Facebook nasce con caratteristiche diverse. Anzitutto Libra sarà «sicura», cioè promette di essere al riparo da contraffazioni e frodi, anche grazie ad un ente



indipendente, con sede a Ginevra, e una sorta di “muraglia cinese” per separarlo da Facebook. Questo è un tema rovente, perché il social media di Mark Zuckerberg è stato protagonista di fughe di dati clamorose, con effetti micidiali, compresi to di essere disegnata come un mezzo di pagamento di massa: potrà essere usata tramite Messenger che è la messaggeria Facebook, o Whatsapp, o scaricando una app ad hoc.

Facilità per un uso di massa: qui il social media di Zuckerberg deve vedersela con concorrenti formidabili, sia pure più forti in Oriente che in Occidente. La verità è che in fatto di nuovi sistemi di pagamento la Cina è molto più avanti dell’America. Ha quasi saltato a piè pari la tappa delle carte di credito, dal contante è passata direttamente allo smartphone come portafoglio digitale. Il risultato è impressionante: il gigante cinese del commercio online, Alibaba (l’equivalente di Amazon) gestisce 250.000 pagamenti al secondo. Come primo obiettivo la Libra di Facebook si accontenterebbe di mille al secondo. La strada da fare è molta.

Ma per quanto l’esperimento Libra sia appena iniziato, c’è già una preoccupazione da parte delle autorità monetarie. Facebook promette di allargare alla moneta i benefici della disintermediazione. Il semi-monopolio delle banche – poco scalfito da gruppi come Western Union – fa sì che trasferire soldi rimanga caro: basti vedere le commissioni sui bonifici, soprattutto oltre frontiera. Libra sarebbe utilizzabile anche da parte di chi non ha un conto in banca. Proprio come i pagamenti digitali su smartphone: anche in quel caso ci sono giganti del social o del commercio online che offrono dei conti digitali alternativi a quelli bancari.

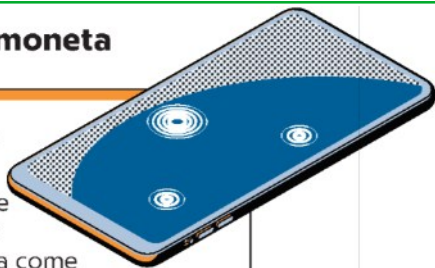
Che l’iniziativa di Facebook sia presa sul serio lo dimostra un discorso recente di Tobias Adrian, capo della divisione mercati al Fondo monetario internazionale. Le autorità monetarie si stanno ponendo il problema se Facebook non debba avere delle riserve valutarie depositate presso le banche centrali, con cui garantire la stabilità della Libra. Si aprirebbe un dibattito su quanta percentuale di dollari, euro, yen, renminbi o sterline debba contenere il paniere della Libra. Il fatto stesso che questi temi si affaccino nelle riunioni del Fmi conferma l’attenzione che circonda l’incursione di Facebook nel mestiere bancario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova moneta

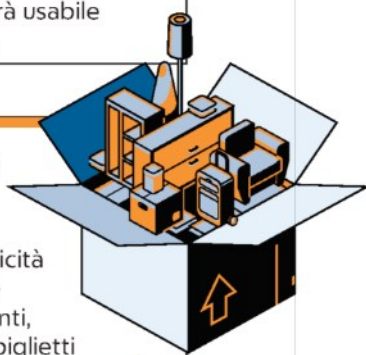
1 La valuta

Annunciata l'introduzione di una nuova criptomoneta come il Bitcoin: eviterà di passare per le banche e sarà usabile su scala planetaria



2 Le potenzialità

Si potranno fare acquisti cliccando su pubblicità e offerte, trasferire denaro ad altri utenti, pagare bollette e biglietti



3 L'acquisto

Libra sarà gestita da un ente indipendente, con sede a Ginevra, che la separerà da Facebook



4 I canali

Si potrà acquistare direttamente sui vari canali di Facebook, compresi WhatsApp e Instagram



La scheda

Uno Stato social di quasi due miliardi di utenti-abitanti in tutto il mondo



● Che cos'è Libra?

Si tratta di una criptomoneta: una moneta digitale generata e scambiata utilizzando protocolli di crittografia, per garantirne la sicurezza e la non contraffazione. La più famosa delle criptomonete esistenti è il Bitcoin. Ma a differenza di Bitcoin, Libra è stata presentata come una "valuta stabile", cioè agganciata a valute reali come il dollaro o l'euro, in modo da renderla meno volatile e soggetta a speculazioni. Il nome è stato scelto ricordando l'unità di misura dell'antica Roma.

● A chi si rivolge?

Nel documento di presentazione del progetto, si fa riferimento all'1,7 miliardi di persone che nel mondo non ha accesso ai circuiti bancari. L'obiettivo di Facebook è consentire le transazioni finanziarie anche a chi per vari motivi è fuori dal sistema creditizio, con il vantaggio di poter contenere al minimo i costi del servizio.

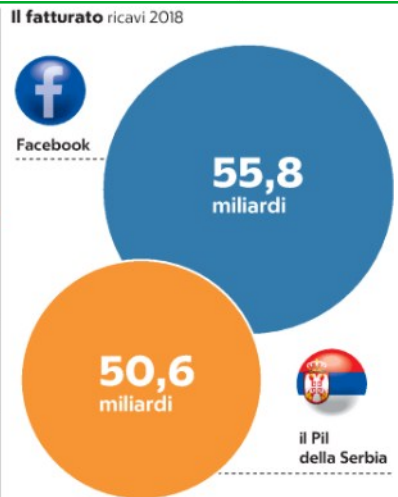
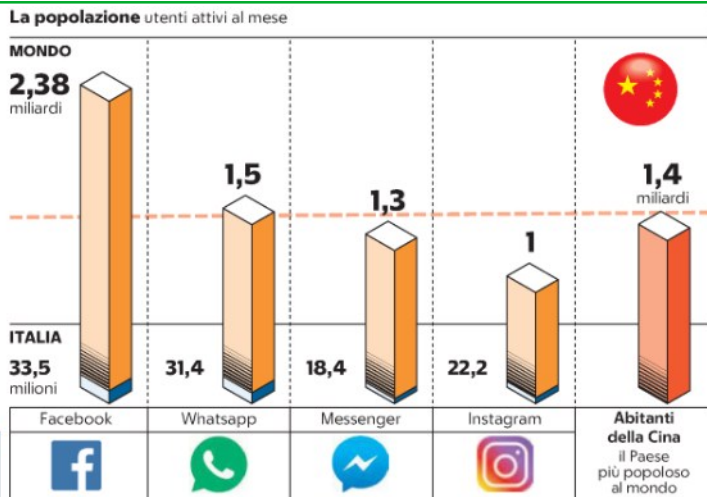
- **Andrea Iannuzzi**

● Che cos'è la "blockchain"?

L'intero sistema delle criptomonete si basa sulla cosiddetta tecnologia "blockchain", un sistema di controllo basato su una rete di computer indipendenti tra loro, che ha il compito di validare la produzione e le transazioni. Nel caso del Bitcoin, la possibilità di far parte della blockchain è aperta, mentre per Libra, almeno in una prima fase, i nodi della blockchain saranno selezionati e autorizzati dai partner.

● Come si userà Libra?

La valuta potrà essere usata per scambiare denaro o fare acquisti. Le piattaforme di utilizzo annunciate sono le due app di messaggistica di proprietà di Facebook, cioè WhatsApp e Messenger, più una terza app dedicata che verrà realizzata da Calibra, la società creata da Facebook per gestire il servizio. Oltre agli scambi tra privati, si potranno fare transazioni con le società che hanno aderito o aderiranno al network (come Uber, eBay,



La svolta di Zuckerberg

La moneta degli invisibili



**Nello Stato di Facebook nasce
Libra, la banconota virtuale
È un passo nella fantascienza
che invece diventa realtà**



di **Stefano Massini**

Fiocco rosa in casa Zuckerberg: è nata baby Libra. E qui già si pone il dilemma: come celebrare il parto? Voglio dire, siamo abituati ad accogliere festosi i royal-neonati di Buckingham Palace, o i cuccioli di koala nati al bioparco.

Ma con la cybermoneta di Facebook è tutta un'altra storia, non fosse altro perché - avvolta strillante nella culla - non c'è solo un'agguerrita rivale delle odierne valute, ma di fatto una vera e propria pioniera del mondo che verrà, tanto da calzarle a pennello il verso di Lucio Dalla «se è una femmina si chiamerà Futura». Con il varo della nuova moneta virtuale, si accelera il progresso di avveramento di ciò che Huxley, Asimov o William Gibson avrebbero concepito come arida fantascienza: lo scenario di un domani tutto improntato su una cybercommunity, in cui ogni scambio avviene per via virtuale, dematerializzata. Pensare che un tempo il denaro era quanto di più concreto si potesse pensare: la parola «soldi» viene proprio dal latino *solidus*, mentre «salario» indicava la manciata di sale con cui si pagavano i militari, e lo «stipendio» prende nome dal pezzo di rame dato ai mercenari (detto *stips*). Insomma, ogni volta che vede la luce un figlio del futuro, è un po' come se il coro dei «benvenuto» implicasse anche un'analogia serie di addii. E anche oggi, difatti, l'avvento

di Libra ci impone una lista di lacrimevoli distacchi: addio alla cara vecchia moneta sonante, addio a Pinocchio che dà gli zecchini al Gatto e alla Volpe, addio alla banconota sgualcita rimessa con lo scotch, addio al forziere dei pirati strabordante di dobloni, addio alle casaforti di Fort Knox insediate da Goldfinger, addio al tintinnar di dollari che carezzava gli orecchio di zio Paperone (lo Scrooge del 2020 si accontenterà al massimo di un bip sul computer o sullo smartphone).

Addio anche all'antiquato portafogli, magari gonfio di monetine perché il barista ti ha dato il resto con una scarica di 2 centesimi. Addio agli sportelli bancari, addio a Totò e Peppino che fanno i falsari, addio ai borseggiatori sul tram e ai rapinatori con la maschera da Minnie (a entrambe le categorie non resta che iscriversi rapidamente a un corso per hacker).

Ma soprattutto, cari miei, la creaturina di Zuckerberg porta con sé l'implicito addio al concetto stesso di Stato, inteso come entità territoriale con moneta, bandiera e inno.

E non riesco a non pensare che nella prima metà dell'Ottocento, i cocchieri di Londra strinsero una strana alleanza coi ferrovieri: entrambi vivevano come un incubo il rapido diffondersi dei veicoli a motore e ne studiarono di ogni tipo pur di arrestare l'evoluzione della tecnologia, fino a sfruttare la scia emotiva di un

incidente mortale, nel 1839.

Ovviamente non servì a niente: la strada era segnata e irreversibile, per cui la loro lotta ci appare oggi come una patetica bizza. Vi do tempo una decina d'anni, e penseremo più o meno lo stesso di chi oggi batte i piedi per tornare alla lira, alla dracma, alle pesetas. Oggi più che mai sembrano creature del Mesozoico: destinate all'estinzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Morozov "Impossibile fidarsi i social puntano a controllarci"

di Gabriella Colarusso

A un certo punto è successo. La piattaforma su cui volevamo condividere amici, notizie, frivolezze, è diventato un superStato, con i suoi cittadini - più di 2 miliardi di utenti nel mondo; le sue infrastrutture; un Pil (55 miliardi di ricavi nel 2018) superiore a quello di una nazione come la Serbia. E ora anche una sua moneta. Senza però dover rispettare le regole che governano tutti gli altri Stati. Con quali conseguenze per la nostra democrazia? «Quando tutto quello che facciamo produce dati chiunque controlla i dati controlla anche tutto quello che facciamo: le transazioni monetarie non fanno eccezione», dice Evgeny Morozov, tra i più noti studiosi globali di tecnologia e autore di diversi libri (ultimo, *Silicon Valley: i signori del silicio*, Codice edizioni) sul lato "oscuro" delle reti. «Ma è un problema che riguarda tutte le aziende tecnologiche».

Facebook però ora "batte" anche moneta, qual è l'obiettivo?

«Sta cercando di copiare i servizi dei suoi concorrenti cinesi, Tencent (che gestisce WeChat) e Alibaba (che ha AliPay). A causa delle pressioni normative, è diventata all'improvviso paladina della comunicazione chiusa piuttosto che aperta. Aggiungere il portafoglio al tuo profilo Facebook è un modo per spingerti a rendere i tuoi comportamenti finanziari meno pubblici. E per prevenire nuove regole e restrizioni sulla sua attività pubblicitaria: un modello allo studio è pagare gli utenti per i loro dati, un altro è far pagare gli utenti per l'utilizzo dei suoi servizi. Avere una propria valuta faciliterebbe entrambe le soluzioni. Terzo: Facebook cerca da tempo di penetrare il mercato dei Paesi in via di sviluppo, l'India per esempio. La promessa di un "Internet gratis" finora non ha funzionato. Offrire servizi bancari gratuiti a chi non ha un conto in banca potrebbe essere più efficace».

David Marcus, l'ex manager

Paypal che ha progettato Libra dice che sarà «un bene pubblico per il mondo» e che rispetterà la privacy degli utenti: ci si può fidare di Facebook?

«Bisogna essere pazzi o masochistici per fidarsi ancora di Facebook che parla di "bene pubblico" o "privacy": hanno dimostrato negli anni che queste non sono loro preoccupazioni. Vi fidereste di un'azienda che - nelle parole del suo ex senior staff - è impegnata a creare dipendenza digitale e poi dice di lavorare al "bene pubblico"?».

Ma se è così screditata perché Zuckerberg e i suoi pensano di poter convincere regolatori finanziari e Stati ad autorizzarlo a possedere non solo i dati sociali degli utenti ma anche quelli finanziari? È coraggio o senso di onnipotenza?

«Finora, non sembrano desiderosi di convincere nessuno. Hanno scelto un modello che - pensano - li esonera dalle regole che le normali istituzioni bancarie devono rispettare. Dicono apertamente che vogliono "plasmare l'ambiente normativo", cioè fare pressione sui regolatori per indebolire ogni regolamentazione».

Gli europei sono già preoccupati per Libra. Bruno Le Maire, ministro dell'Economia francese: «È fuori discussione che Libra diventi una moneta sovrana». Stati e regolatori hanno i mezzi per regolare il superStato monetario di Facebook?

«È una domanda che in realtà non ha a che vedere con Facebook. Gran parte dell'offerta di moneta nelle economie moderne è creata dalle banche private - non solo dalle banche centrali, come molti credono: la capacità dei cittadini di esercitare un controllo sulla politica monetaria è già limitata. E poi: qualche tempo fa il presidente francese Emmanuel Macron si è mostrato felice di fare delle foto con Zuckerberg, lo ha accolto per aprire un nuovo ufficio a Parigi, e così via. Fare qualcosa di grosso contro Facebook sarebbe molto difficile, in parte per il timore

che possa spaventare gli investitori, in parte perché l'Europa non ha molto di cui vantarsi quando si tratta di rendere trasparente e democratico il proprio sistema monetario».

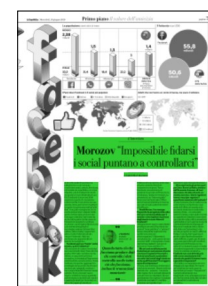
Facebook non avrà diritti di voto nella nuova associazione di 27 aziende che gestirà il sistema: basta a garantire trasparenza?

«Ne dubito: non sappiamo ancora i dettagli più importanti. Per essere un'iniziativa che vuole usare la blockchain per essere "trasparente", è sorprendentemente non trasparente. Sono abbastanza sicuro poi che Facebook abbia fatto di tutto per garantirsi il controllo sul progetto».



L'ESPERTO
EUGENY
MOROZOV, 35
ANNI

Quando tutto ciò che facciamo produce dati chi controlla i dati controlla anche tutto ciò che facciamo: incluse le transazioni monetarie



LA MONETA DI FACEBOOK

Libra utilizzata
da 1,7 miliardi
di persone

Soldavini — a pag. 13

Facebook lancia Libra: «Valuta digitale globale, aperta e stabile»

CRIPTOVALUTE

Progetto condiviso con altri partner: stabilità garantita da valute e titoli di Stato

Pronto un wallet digitale per pagamenti istantanei in Messenger e WhatsApp

Per tutti è la criptovaluta di Facebook, anche se tecnicamente non lo è. Il gruppo di Mark Zuckerberg ha alzato finalmente il velo sul progetto che punta a creare una valuta digitale globale, fulcro di un nuovo ordine finanziario mondiale, più efficiente economico e accessibile. Al centro del sistema, operativo dal 2020, c'è Libra, una criptovaluta stabile basata su una nuova blockchain open source, la cui stabilità sarà supportata da una riserva di asset reali, composta da un mix di valute internazionali e titoli di debito a breve termine.

«Internet ha dato a tutti l'accesso all'informazione mondiale e democratizzato la comunicazione, ma per il denaro non è cambiato nulla», ha spiegato David Marcus, l'ex presidente di PayPal che ha guidato in gran segreto il team che a Menlo Park ha lavorato all'architettura del progetto Libra. Ancora oggi metà degli adulti nel mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo e tra le donne, è senza conto corrente. La blockchain offre grandi opportunità da questo punto di vista: «Sono

sistemi decentralizzati, accessibili a livello globale, economici e sicuri», afferma il *white paper* diffuso ieri nella notte californiana, anche se queste caratteristiche sono state oscurate finora dall'altissima volatilità e dalla scarsa scalabilità delle criptovalute.

Per questo «il mondo ha bisogno di una valuta globale, nativa digitale, che integri le qualità delle migliori valute globali: stabilità, bassa inflazione, accettazione globale e fungibilità». Libra sarà quindi una *stablecoin*, una criptovaluta che offrirà una maggior stabilità grazie alla copertura di un paniere di «asset a bassa volatilità, come depositi bancari e titoli di Stato a breve termine denominati in valute di Banche centrali stabili e autorevoli». Le contrattazioni su Libra saranno affidate a un network di exchange che ne garantiranno la liquidità.

Facebook offrirà un primo strumento per sfruttare i servizi offerti da Libra. Una nuova divisione, Calibra, introdurrà infatti un *wallet* digitale - disponibile direttamente all'interno di Messenger e WhatsApp, ma anche attraverso un'apposita app - per la gestione dei pagamenti. In pratica Calibra permetterà a chiunque di trasferire denaro in qualsiasi parte del mondo all'istante, esattamente come si fa con un messaggio o una foto.

Lo stesso potranno fare anche gli altri partecipanti alla Libra Association, il consorzio di 28 aziende, associazioni non profit e istituzioni accademiche, che gestirà il sistema. Nello specifico saranno questi attori a gestire la riserva di copertura e la gover-

nance della blockchain su cui girerà Libra. Tra i «membri fondatori» figurano soggetti finanziari come Mastercard, Visa, Stripe e PayPal, operatori telecom come Vodafone e Iliad, business come Booking, Uber e eBay e Spotify, accanto a venture capital del calibro di Andreessen Horowitz e Union Square Ventures. Ci sono poi specialisti in blockchain come Coinbase e Xapo che potranno fare da exchange di Libra. Ognuno di questi attori - ma l'associazione è aperta a ulteriori adesioni - potrà costruire prodotti e servizi, alla stregua del wallet di Calibra, sulla piattaforma di Libra.

Ma Facebook sottolinea che a gestire il sistema è l'associazione, di cui il social network è solo uno degli attori, al pari degli altri, per spegnere sul nascente le polemiche sull'espansione del suo potere. I dati finanziari, è specificato, rimarranno distinti da quelli social e non saranno utilizzati se non dietro autorizzazione. La stessa blockchain ripropone un modello centralizzato, ben diverso da quello di bitcoin, anche se la presenza di più gestori punta a garantire una maggiore pluralità. Ma il *white paper* precisa che nell'arco di cinque anni saranno trovate le soluzioni adeguate per ricalcare uno schema davvero decentralizzato. Restano aperti molti nodi legati proprio alla reale decentralizzazione, così come alla sicurezza e al meccanismo di consenso della blockchain. Ma il segnale lanciato da Facebook è destinato a scuotere il sistema finanziario globale.


—P.Sol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nuova valuta digitale

Libra Association	Libra Blockchain	Libra
<p>Organizzazione indipendente non profit che si occupa di:</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Governare la blockchain di Libra ● Gestire le riserve per garantire la stabilità di Libra 	<ul style="list-style-type: none"> ● Gestita da nodi, server che fanno funzionare la blockchain ● I nodi formano una rete su cui si possono costruire prodotti e servizi finanziari ● Così Libra potrà essere utilizzata per le esigenze quotidiane 	<ul style="list-style-type: none"> ● Criptovaluta globale ● Coperta da un paniere di asset finanziari, valute e titoli di debito a breve ● Potrà essere utilizzata in rete grazie a wallet digitali: il primo a disposizione è Calibra



L'ANALISI

Chi controlla la valuta di Zuckerberg?

Graziani — a pag. 13

L'ANALISI

Fiducia e sicurezza, i tanti dubbi da chiarire

Alessandro Graziani

Ogni moneta, come insegna anche la recente storia dell'euro, necessita di fiducia. Così come qualunque sistema di pagamento basa la sua efficacia sulla sicurezza dei trasferimenti di contante e sulla tutela dei dati dell'utente. La nuova Libra che si appresta a «coniare» Facebook avrà queste due caratteristiche? Il roboante annuncio di Mark Zuckerberg sulla nuova criptovaluta che partirà nel 2020 non scioglie ancora questi ed altri interrogativi. Mancano ancora alcuni dettagli fondamentali. Il primo riguarda l'aspetto valutario. Anche ammettendo che nessun coordinamento di banche centrali intervenga a disciplinare la nuova valuta -che potenzialmente riguarda uno «stato virtuale» da oltre 2 miliardi di cittadini (quanti sono gli utenti dichiarati da Facebook) - resta per ora indecifrabile il quadro giuridico in cui si collocherà il nuovo sistema di pagamento. Così come restano da chiarire le modalità con cui il «fondo» che Facebook costituirà con i suoi partner si farà garante della promessa convertibilità della nuova Libra in questa o quella valuta. Zuckerberg & friends, ovvero i principali attori internazionali dei servizi di pagamento non bancari, si sono impegnati a varare uno *stable coin* che sarà agganciato a un paniere di monete «reali» e di titoli di Stato, al momento imprecisato nella sua composizione. La presenza tra i soci promotori della Libra di partner soggetti a regolamentazione dà maggiori certezze al nuovo progetto rispetto alle ombre di alcune iniziative sui bitcoin.

In attesa che i fondatori del

nuovo conio forniscano più dettagli sulla criptovaluta, è evidente che la nuova iniziativa apre opportunità sconfinite sul fronte dei servizi di pagamento. «Mandare e ricevere denaro dalle app sarà semplice come inviare foto o messaggi», hanno annunciato con enfasi ieri dal quartier generale di Zuckerberg. Entusiasmo legittimo, date le potenzialità del business. Ma la sicurezza nell'invio di foto e messaggi e più in generale nel trattamento dei dati, come evidenziato in occasione dello scandalo Cambridge Analytica, è come minimo da monitorare costantemente. E trasferire denaro, per la maggior parte dei cittadini, è un atto più ponderato rispetto all'invio di un messaggio.

Tra i tanti interrogativi che la nuova iniziativa di Facebook lascia aperti, infine, ne spiccano due sul lato della concorrenza. Il primo riguarda le grandi banche, escluse dall'iniziativa che è apertamente in concorrenza con esse. Come reagiranno? Sarà battaglia concorrenziale totale o prima o poi - se Libra si affermerà - si prefigurerà un'alleanza? Il vero interrogativo riguarda infine Amazon. Il re globale dell'e-commerce entrerà a sua volta nei servizi di pagamento e varerà anch'esso una propria valuta? Nel mondo bancario internazionale, una eventuale Banca Amazon è per ora molto più temuta di Banca Facebook e la sua Libra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SVOLTA FINANZIARIA DEL SOCIAL NETWORK

Facebook svela Libra, la valuta globale “Usare denaro come condividere foto”

Facebook ha presentato ufficialmente Libra, la nuova criptovaluta con cui il social network permetterà di effettuare pagamenti e scambiare denaro dalle applicazioni di Whatsapp e Messenger. Si potranno comprare corse su Uber, vacanze su Booking.com, musica su Spotify: sono questi alcuni dei partner (come pure Visa e Mastercard, Vodafone e Iliad) di Facebook nella Libra Association, che gestirà la moneta, in rampa di lancio nel 2020. Mark Zuckerberg ha le idee chiare: «Aspiriamo a rendere facile per tutti inviare e ricevere denaro proprio come si usano le nostre app per condividere istantaneamente messaggi e foto».



App per pagamenti tra utenti. Sarà ancorata a un fondo di riserva I dubbi sulla privacy

Manuela Gatti

■ Alla fine l'annuncio è arrivato con post dal profilo di Mark Zuckerberg: Facebook allarga i propri orizzonti dal semplice connettere le persone al gestire il portafoglio. Ieri è stato svelato l'atteso progetto: la società ha lanciato la propria moneta virtuale e l'infrastruttura attraverso cui farla girare. Il nome conferma le indiscrezioni di stampa: si chiamerà Libra e sarà in circolo a partire dal 2020. Bruciata sul tempo Telegram, altra app di messaggistica che da almeno un anno è al lavoro su una propria criptomoneta (Gram), per la quale ha già raccolto finanziamenti per 1,7 miliardi di dollari. Il target di Libra? Innanzitutto, spiega Zuckerberg, il miliardo di persone al mondo che non ha un conto in banca, ma ha uno smartphone. Ma i potenziali utilizzatori sono tutti gli oltre 2 miliardi di iscritti ai social network del gruppo.

Libra non sarà una vera e propria criptovaluta. Utilizzerà sempre la tecnologia della *blockchain*, un sistema di verifica decentralizzato che garantisce la sicurezza delle transazioni, ma a differenza delle altre criptomonete il suo valore sarà ancorato a beni reali, nello specifico un fondo di riserva. In questo modo eviterà di essere volatile e soggetta alle speculazioni come è, per esempio, il *bitcoin* (la criptovaluta più nota e diffusa), il cui valore sale e scende in modo repentino a seconda degli

scambi, toccando in poco tempo picchi record e minimi storici.

Accanto a Libra, l'altra parola chiave è Calibra: è questo il nome dell'infrastruttura che renderà possibile conservare, spendere e scambiare Libra, a partire proprio dai social network del gruppo. Come si legge nel post pubblicato ieri da Zuckerberg, Calibra esisterà inizialmente nella forma di un portafoglio digitale integrato a Messenger (il servizio di messaggistica di Facebook) e WhatsApp e anche come app a sé stante. Questo significa che i miliardi di utenti delle piattaforme di proprietà di Facebook potranno completare pagamenti e spedire denaro ad altre persone anche rimanendo all'interno dei social network. I costi di transazione? «Bassi o azzerati». Questo per partire, ma poi i piani sono altri: «Nel tempo speriamo di offrire più servizi alle persone e alle imprese - ha spiegato il fondatore - come pagare le bollette con un tasto, acquistare il caffè con la scansione di un codice o usare il trasporto pubblico locale senza dover portare contanti o una tessera».

Inutile dire che l'annuncio ha calcato la mano sul tema della privacy: dopo lo scandalo Cambridge Analytica (il furto dei dati personali di 50 milioni di utenti) e i sospetti sull'uso poco trasparente in generale di queste informazioni da parte di Facebook, il lancio di un sistema di pagamento integrato doveva per forza avvenire con tutte le cautele. «Tutte le informazioni condivise con Calibra saranno tenute separate da quelle condivise su Facebook - ha spiega-

to ancora Zuckerberg - Questo rientra nel nostro progetto di una piattaforma social focalizzata sulla privacy, dove ciascuno possa interagire nei modi che preferisce, messaggiano o inoltrando pagamenti, ma sempre in modalità privata».

Se Facebook gestirà Calibra, non sarà lo stesso con Libra: la futura moneta virtuale sarà infatti controllata e garantita da un'omonima associazione «senza scopo di lucro», come l'ha definita lo stesso Zuckerberg nel dare la notizia. Per ora il gruppo conta 27 nomi, ma l'obiettivo è di arrivare a un centinaio entro l'anno prossimo. Tra chi ha già aderito ci sono società di servizi web, come Booking, eBay, Spotify e Uber, sistemi di pagamento tradizionale ed elettronico (Mastercard, Paypal, Visa), oltre per esempio a Iliad e Vodafone. Tutte queste aziende aiuteranno a implementare il servizio e, soprattutto, collaboreranno alla Libra Reserve, il fondo grazie al quale la moneta manterrà il proprio valore stabile. E apparirà più sicura agli occhi degli utenti. Per loro, promette Zuckerberg, «inviare e ricevere denaro sarà semplice come mandare un messaggio o condividere una foto».



IL SETTORE IN FORTE CRESCITA

Non sarà volatile come le criptovalute

Ispirata dai Bitcoin, ma così eviterà le montagne russe in Borsa

Massimo Malpica

■ Diversi, ma parenti. Libra è una criptovaluta, ma punta a essere stabile, sicura e poco volatile, a differenza dei suoi celebri predecessori, **Bitcoin** in testa. Ma anche per Libra la parola chiave è decentralizzazione. A quella aveva pensato Zuckerberg quando, un anno e mezzo fa, in un post sul suo social network aveva snocciolato i buoni propositi per il nuovo anno. Quelli che, adesso, hanno portato al battesimo della sua ultima idea. Le criptovalute, scriveva il boss di Fb, «sottraggono il potere ai sistemi centralizzati e lo restituiscono alle persone». Sottolineando poi che, come contraltare, «sono più complesse da controllare». Insomma, il germe di Libra era già lì. E Bitcoin, **Ethereum**, **Ripple**, con le loro montagne russe in Borsa, sono senza dubbio la fonte di ispirazione.

Chissà se a ispirare Mark sono stati anche Tyler e Cameron Winklevoss, gli ideatori di ConnectU, antesignano di Facebook (dedicato agli studenti di Harvard) al quale, stando alla causa milionaria intentata dai due gemelli all'ex compagno di corso Zuckerberg, quest'ultimo si sarebbe più che ispirato. Il giudizio per furto di proprietà intellettuale si chiuse con un accordo da 65 milioni di dollari. E i due gemelli, diventati famosi grazie al film sulla nascita di Facebook, The Social Network, investirono una buona parte di quel denaro - 11 milioni di dollari - proprio in Bitcoin. Mostrando un discreto fiuto per gli affari - era il 2013 - e ritrovandosi con un controvalore in criptovaluta di oltre un miliardo di dollari. Ben più dei 600 milioni che avevano chiesto inizialmente nel giudizio contro Zuckerberg. Un tipo abituato a osservare e a imparare. O a ispirarsi, appunto.

E che, dopo aver «soffiato» l'idea del social network ai gemelli, potrebbe averne apprezzato anche l'intuito sulle criptovalute. Che ora dovranno vedersela con Libra, e con le sue fondamenta: miliardi di utenti pronti a convertirsi alla nuova moneta.



Facebook conia la «Libra»

*La criptovaluta sarà operativa nel 2020, il denaro si scambierà tramite un'app
Zuckerberg: «Speriamo di avere 100 soci fondatori». La sede sarà a Ginevra*

**Gli utenti
potenziali
della nuova
valuta**

2,4 miliardi
Gli utenti di Facebook.
Il social network ha
15 anni di vita

1,7 miliardi
Le persone nel mondo
che non hanno
un conto corrente

28
Le società che hanno
già aderito a Libra,
si punta a quota 100

L'ANNUNCIO

Già 28 società hanno aderito al progetto: da Visa a Vodafone, passando per Uber e Booking. La moneta virtuale sarà legata alle valute reali per evitare fluttuazioni eccessive

CINZIA ARENA
Milano

Facebook è pronta a debuttare nel mondo delle criptovalute con «Libra», un nuovo sistema di pagamento per scambiare denaro all'interno delle applicazioni per i messaggi, basato sui sistemi blockchain. Il progetto sarà operativo nel 2020 ed è destinato a rivoluzionare il modo in cui milioni di persone si scambiano denaro e fanno acquisti online. Facebook potrà contare sui suoi utilizzatori, circa 2,4 miliardi di persone in tutto il mondo, per favorire una rapida diffusione di Libra. L'annuncio è arrivato via web, con un "white paper" disponibile sul sito, dal quartier generale di Menlo Park dove da oltre un anno è

al lavoro una squadra specifica guidata dall'ex presidente di PayPal, David Marcus, che ha ideato l'architettura di un sistema in cui Facebook è solo uno degli attori. Libra è stata «progettata per avere un valore stabile e affidabile, ed essere accettata in tutto il mondo». La nuova criptovaluta, che sarà agganciata ad un paniere di valute internazionali (dollaro, yen e euro) in modo da evitare le oscillazioni di valore che caratterizzano le criptovalute. Libra non sarà controllata direttamente da Facebook, per evitare problemi legati alla privacy e alle accuse di posizione dominante sul mercato, ma da una organizzazione indipendente e non profit, la Libra Association, con sede a Ginevra. Come per le altre criptovalute il sistema sarà distribuito: le singole transazioni saranno verificate dai dispositivi di più utenti che partecipano al sistema. Facebook ha stretto accordi con i due più grandi gestori di carte di credito al mondo - Visa e Mastercard - e con PayPal, tra i sistemi più utilizzati per i pagamenti online e lo scambio di denaro tra utenti. Ci sarebbero già 28 società pronte a costruire un consorzio compresi i grandi gestori di servizi online a partire da Booking, Uber, Ebay e Spotify, e i player

delle telecomunicazioni Iliad e Vodafone. «Speriamo di avere oltre 100 membri confondatori della Libra Association entro il momento in cui verrà lanciato il network il prossimo anno» scrive il fondatore Mark Zuckerberg, in un post. La criptovaluta sarà messa a disposizione degli utenti su Messenger, WhatsApp e Instagram, offrendo nuove soluzioni di pagamento. Il primo prodotto disponibile sarà portafoglio digitale, che si chiamerà Calibra, e sarà disponibile con una app dedicata. Calibra «permetterà di spedire Libra a chiunque tramite smartphone, facilmente e istantaneamente come si potrebbe spedire un messaggio di testo e con un costo basso o nullo». Col tempo, la speranza dell'azienda è quella di offrire servizi aggiuntivi: il pagamento di bollette o di biglietti per il trasporto pubblico, l'acquisto di una tazza di caffè.

I pagamenti tramite app per i messaggi stanno già riscuotendo un successo notevole nei paesi in cui sono disponibili. In Cina ad esempio il sistema WeChat viene usato per scambiare denaro, acquistare prodotti e pagare servizi. Il sistema è centralizzato e utilizza le normali valute e si differenzia quindi dal progetto di Facebook che prevede appunto la creazione di una moneta virtuale.



da sapere

Una criptovaluta è una valuta paritaria, decentralizzata e digitale la cui implementazione si basa sui principi della crittografia per convalidare le transazioni e la generazione di moneta in sé. Le

implementazioni spesso usano uno schema proof-of-work come salvaguardia alla contraffazione digitale. Utilizzano tecnologie di tipo peer-to-peer (p2p) su reti i cui nodi sono computer di utenti disseminati in tutto il globo.

VALUTE Il social arruola gli istituti di credito per creare un sistema finanziario parallelo

Altro che minibot: ora Facebook farà da banca con la sua moneta

■ Su ogni transazione ci saranno delle commissioni, si apre un nuovo business miliardario per Mark Zuckerberg che promette di usare la tecnologia della blockchain per rendere tutte le transazioni tracciabili

◉ DELLA SALA A PAG. 15

Facebook lancia Libra Così il social diventa una (cripto) banca

NUOVA DIREZIONE Nascono Libra e Calibra, rispettivamente una moneta digitale e un portafoglio virtuale che sfruttano la blockchain per pagamenti diretti online. Un sistema molto lontano da Bitcoin



L'equilibrio di una "bilancia"

La moneta avrà un valore fisso perché sarà ancorata a una valuta reale o ad altri asset, come i titoli di Stato di Paesi considerati "stabili"

» VIRGINIA DELLA SALA

F

unzionerà più o meno così: un utente qualsiasi potrà accedere a un *exchange* o a una piattaforma apposita, pagare con la carta per acquistare le Libra, le nuove criptovalute lanciate dalla Libra Association, e poi potrà conservarle in un portafoglio online di Facebook, che si chiamerà Calibra, dal quale - come avviene per i conti in banca - potrà inviarle o riceverle anche via Whatsapp o Messenger o app. Ovviamente pagando una commissione

che Mark Zuckerberg ieri ha assicurato sarà *low cost*, parallelamente però all'intenzione di sviluppare servizi sempre più avanzati per il business. Poi le si potrà ricambiare in moneta *fiat* sulla stessa piattaforma.

IL SOCIAL NETWORK non si smentisce: prende le infinite potenzialità di libertà del web e le incasella nelle regole del mercato. Ieri, dopo settimane di voci, è arrivato l'annuncio ufficiale della creazione entro il 2020 di questa criptovaluta che si reggerà su una rete di 28 operatori (da Visa a Mastercard e Paypal, da Uber a Spotify, da eBay a società specializzate nel settore *blockchain* come Coinbase e Xapo ma anche telco come Vodafone e Iliad), che mira a coinvolgerne almeno cento e che dovrebbe servire a far scambiare più facilmente le criptovalute, quindi soldi, tra gli utenti o tra venditori e acquirenti senza l'intermediazione dei sistemi di pagamento. La tecnologia *blockchain* (la stessa su cui si basano i bitcoin) certificherà le transazioni e as-

sicurerà scambi immediati a costi più bassi. Facebook lancia allora il suo bitcoin? No. Libra è tecnicamente definita una *stablecoin*, ovvero una moneta virtuale stabile perché il suo valore non è condizionato dalla domanda e dall'offerta (come avviene invece per le criptovalute in circolo finora, favorendo così la speculazione) ma è ancorato ad asset reali stabili come le monete dei diversi Paesi, il dollaro o l'euro ad esempio, ma anche a depositi bancari e titoli di Stato di Paesi considerati stabili. In questo modo l'utente la comprerà e venderà tendenzialmente allo stesso prezzo e l'unico motivo per farlo sarà utilizzare una moneta virtuale da una app senza dover ricorrere



ai contanti o alla carta di credito. Chi investe, potrà guadagnare dalle commissioni sulle transizioni e le banche potrebbero a un certo punto essere invogliate a diventare partner anziché concorrenti. Ciò a cui punta Menlo Park, infatti, è la capillarità, e se si considerano i partner coinvolti è chiaro che, almeno per quanto riguarda i servizi digitali, il potenziale c'è. Alle banche resterebbe il nocciolo duro della popolazione più anziana, ma potrebbero aprirsi nuove prospettive con gli utenti che non hanno un conto. A meno che non decidano di fare la guerra a Zuckerberg: difficile, visto che un'alleanza di una portata simile è impensabile.

La nuova criptomoneta fa capo a una associazione non profit di 28 entità, con sede in Svizzera e dal nome Libra Association. "L'associazione - si legge nel *White Paper* di presentazione - è pensata per facilitare le operazioni di Libra, per gestire la riserva che mantiene stabile il valore della valuta e per coordinare gli accordi tra i suoi *stakeholder*". Ogni membro detiene un nodo della rete *blockchain* di Libra (quindi ognuno dei 'registri' su cui viene salvata e quindi certificata in modo indelebile la transazione

nel momento in cui avviene) ed elegge un rappresentante nel consiglio dell'associazione, che prende le decisioni per votazione. Ciascun membro fondatore non può detenere più di un voto o dell'1% del totale dei voti". Il sistema - ideato e realizzato da David Marcus, ex presidente di PayPal, direttore dell'unità Facebook Messenger e dal 2017 anche membro del consiglio di amministrazione di Coinbase, uno dei maggiori exchange e fornitori di servizi di criptovalute - si regge quindi su una riserva nutrita da due fonti: gli investitori iniziali e gli utenti di Libra. L'associazione distribuirà incentivi in moneta Libra ai membri fondatori per incoraggiarne l'adozione, mentre la creazione di nuove monete Libra avverrà in base alla domanda. La cosiddetta riserva sarà poi investita in attività "a basso rischio" che "produrranno interessi nel tempo" e le cui entrate sosterranno "innanzitutto le spese operative" e finanzieranno "crescita e sviluppo dell'ecosistema, organizzazioni non profit e multilaterali, ricerca ingegneristica". Solo dopo, secondo il piano, parte del rimanente rendimento andrà a pagare i dividendi ai primi investitori. "Poiché le attività nella

riserva sono a basso rischio e basso rendimento, i rendimenti per i primi investitori si concretizzeranno solo se la rete avrà successo e la riserva crescerà in misura sostanziale", si legge. Secondo quanto trapelato, ogni azienda finora ha investito 10 milioni di dollari. L'obiettivo di Zuckerberg è arrivare a un miliardo. Curiosità: dalle immagini a titolo di esempio pubblicate sul blog di Facebook il cambio Libra/Dollaro è indicato 1 a 1,0493.

BISOGNAVA capirlo: le mosse per acquisire la licenza bancaria (le stesse che hanno spinto anche Google e Amazon a fare passi simili e a pensare strumenti finanziari propri per gli utenti) sono una alternativa a fronte della sempre maggiore pressione sulla privacy e su un modello di business che l'ha minacciata senza sosta. Ora, la crittografia della *blockchain* (oltre alla assicurazione di una netta divisione tra le informazioni di Facebook e quelle legate a Libra e Calibra) dovrebbe aver risolto questo problema. Restano le pressioni dell'antitrust Usa, ma anche in questo caso, con la compartecipazione di altre società, il disegno pare perfetto. La guerra di Zuckerberg è solo all'inizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



IL TRUST

di Libra è formato da 28 aziende. C'è anche Gemini, exchange di criptovalute dei fratelli Winklevoss con cui Zuckerberg è finito in tribunale per scontri sulla fondazione dell'azienda



Di dollari
L'investimento nel progetto da parte di ognuno dei partner di Libra. Mark Zuckerberg mira a raccogliere un miliardo



Sicurezza
Tra le rassicu-
razioni del
nuovo lancio,
la collabora-
zione con le
autorità per
contrastare
il riciclaggio
di denaro

LA CRIPTOMONETA DI FACEBOOK
Una «Libra» di potere parallelo

■ È stata presentata come un tessello portante della nuova Facebook. Una moneta digitale concepita per sostituire quelle tradizionali nei pagamenti online, che verranno gestiti da un'associazione nonprofit con sede nella neutrale Svizzera. Un modo per traghettare il social network nel capitalismo della sorveglianza.

BENEDETTO VECCHIA PAGINA 4

INTERNET

Una «Libra» di Facebook per un potere parallelo alla finanza e agli Stati

Una associazione nonprofit con sede nella neutrale Svizzera per i pagamenti on line **Una criptovaluta per traghettare il social network nel capitalismo della sorveglianza**

BENEDETTO VECCHI

■ È stata presentata come uno dei tasselli portanti della nuova Facebook, ma finora attorno alla criptovaluta progettata da Mark Zuckerberg erano più le voci che le notizie certe. Ieri l'annuncio in grande stile del lancio di una nuova associazione nonprofit che dovrebbe gestire le transazioni commerciali attraverso una moneta digitale per affiancare quelle tradizionali, sostituendole sia ben chiaro, per gestire i pagamenti on line. Ad aderire a Libra, che avrà sede nella neutrale Svizzera, segnando così la distanza geopolitica dell'associazione dagli Stati Uniti, ci sono colossi come Mastercard, PayPal, Visa, Stripe, Uber, Lyft, Spotify, Booking, Iliad, Vodafone, mentre sono state contattate, ricevendo la loro disponibilità, tantissime multinazionali per gestire con Libra le loro transazioni commerciali.

La spiegazione del nome scelto da Zuckerberg è programmatica. Nell'impero romano, Libra era una unità di misura, ma anche il termine usato per indicare la moneta di riferimento nei rapporti commerciali tra mercanti dentro e fuori i territori sotto il dominio di Roma.

LA MONETA DI FACEBOOK si propone dunque di essere la divisa, come scrivono gli economisti, di un commercio mondiale che fa a meno del dollaro, dell'euro, dello yen, del rublo, dello yuan, cioè delle monete usate dalle economie più importanti del pianeta. Inoltre, Libra rispetta le regole definite dalle Banche centrali, ma ne istituisce delle proprie per mettere al riparo le

imprese e i singoli utenti della Rete da speculazioni e turbolenze finanziarie. Evoca cioè la moneta sonante di una globalizzazione neoliberalista che si pone al di sopra delle regole del commercio internazionale. Uno dei pilastri, dunque, di una sovranità imperiale parallela a quelle degli stati nazionali.

I Bitcoin nascono all'interno di una visione libertaria che vede nella moneta l'espressione di un potere indebito come è ritenuto quello politico e quello della finanza sugli affari dei cittadini. Viene attribuita a un fantomatico Satoshi Nakamoto, mentre in realtà si capisce che è frutto dell'attitudine alla condivisione e al lavoro di gruppo molto diffusa tra gli hacker.

SVILUPPATA INIZIALMENTE come sistema di pagamento nel 2009, cioè dopo il *bailout* dell'anno precedente, il bitcoin comincia dunque a svilupparsi e diffondersi come un vero e proprio sistema finanziario parallelo più che alternativo a quello dominante. In primo luogo è usato da imprese, mentre si moltiplicano le dinamiche speculative che portano così in alto il valore delle Bitcoin da far crescere i profitti monetari di chi specula con essi. La criptovaluta serve cioè a produrre denaro attraverso denaro. E quando la speculazione supera un livello di guardia, viene coniata da qualche gruppo anonimo in Rete una nuova criptovaluta.

LA SCESA IN CAMPO di Facebook cambia però le carte in tavola e rende Libra come una possibilità alternativa alle regole delle Banche centrali. In primo

luogo perché gli utenti del *social network* sono due miliardi; poi perché il volume complessivo delle transazioni delle società coinvolte è stratosferico. Non è un caso che già adesso alcuni commentatori parlano di Libra come «moneta imperiale», cioè la moneta di quella comunità mondiale vagheggiata da Mark Zuckerberg e poi ridimensionata dopo che Facebook è stata messa sui carboni ardenti da Donald Trump e dal Congresso Usa per il suo coinvolgimento nell'*affaire* di Cambridge Analytica.

ERANO PERÒ ANNI che Facebook provava a mutare pelle. Un social network che ha il suo cuore economico nella pubblicità, nei Big data, ma che vuol costituire una impresa integrata che fornisce servizi e prodotti per tutto ciò che può essere fatto in rete, comprese le transazioni finanziarie e i sistemi di pagamento. Libra è dunque l'ultimo tassello di una trasformazione radicale che dovrebbe traghettare Facebook fuori dalle secche degli scandali e farla diventare la protagonista del capitalismo della sorveglianza, indipendente dagli Stati Uniti e leader globale di quel cosmopolitismo degli affari che mal tollera il potere regolativo degli stati nazionali.



SARÀ DISPONIBILE DAL 2020

Facebook lancia Libra

Tre cervelli italiani dietro la criptovaluta di Zuckerberg

(Bertolino e Valentini a pagina 4)

L'OFFENSIVA LIBRA SARÀ DISPONIBILE ENTRO LA PRIMA METÀ DELL'ANNO PROSSIMO

Facebook presenta la sua crypto

Zuckerberg: nel mondo c'è un miliardo di persone che non ha un conto in banca ma ha un telefono cellulare

DI PAOLA VALENTINI

Facebook ieri ha ufficialmente annunciato il lancio della propria criptovaluta, denominata Libra, promettendo la creazione di un sistema di pagamenti sicuro basato sulla blockchain. La moneta elettronica, che sarà disponibile entro la prima metà del 2020, servirà per l'acquisto di beni e servizi o per l'invio di denaro in modo istantaneo e quindi sarà un nuovo mezzo di pagamento al di fuori dei tradizionali canali bancari e finanziari.

Il gigante tech fondato da Mark Zuckerberg può fare affidamento su una trentina di grandi partner aziendali che hanno già aderito al progetto Libra, da Visa a Mastercard, da Paypal a Uber fino a Vodafone, e altre 70 aziende sono pronte ad aderire al progetto in futuro. Facebook ha inoltre annunciato la creazione di Calibra, portafoglio digitale disponibile sullo smartphone che potrà essere utilizzato per inviare denaro e per fare acquisti online tramite Libra.

Il gruppo ha lavorato a un sistema di pagamenti basato sulla blockchain per oltre un anno e, considerando i 2,4 miliardi di utenti attivi che conta la piattaforma social, lo sviluppo di Libra è stato seguito con attenzione. Il grande sforzo di Facebook nella creazione di una propria valuta digitale ha contribuito inoltre ad aumentare il prezzo del bitcoin, che negli ultimi giorni è tornato sopra quota 9 mila dollari.

La rete che supporterà la nuova criptovaluta sarà gestita da

Libra Association, organizzazione senza scopo di lucro e indipendente con sede a Ginevra. La settimana scorsa il *Wall Street Journal* aveva scritto che i partner di Facebook investiranno circa 10 milioni di dollari ciascuno attraverso un consorzio con il quale gestiranno la valuta.

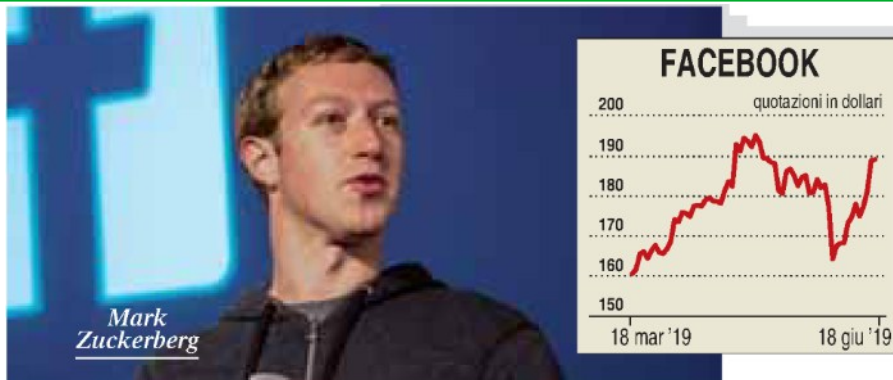
La creazione della nuova valuta si basa su una serie di divise per evitare quelle violente oscillazioni che spesso caratterizzano le valutazioni delle altre criptovalute. In ogni caso, dato il sostegno avuto da grandi multinazionali e dai principali operatori nei sistemi di pagamento, il lancio di Libra porterà a una profonda rivoluzione nel sistema creditizio tradizionale, con effetti che al momento è difficile prevedere.

La missione di Libra è creare una semplice infrastruttura finanziaria globale che abiliti miliardi di persone in tutto il mondo. «Aspiriamo a rendere facile per tutti inviare e ricevere denaro proprio come si usano le nostre app per condividere istantaneamente messaggi e foto», ha detto Zuckerberg in un post sul suo profilo personale Facebook in cui presenta la criptovaluta. Poi ha sottolineato che «essere in grado di utilizzare il denaro virtuale può avere un importante impatto positivo sulla vita delle persone perché non si deve sempre portare denaro contante, che può essere insicuro, o pagare commissioni extra per i trasferimenti. Questo è particolarmente importante per le persone che non hanno ac-

cesso alle banche tradizionali o ai servizi finanziari. Nel mondo c'è circa un miliardo di persone che non ha un conto in banca ma ha un telefono cellulare».

I partner di Libra sono Mastercard, PayPal, PayU, Stripe e Visa nel settore dei pagamenti. Nel comparto delle tecnologie figurano Booking Holdings, eBay, Spotify, Uber, Farfetch, Lyft, Mercado Pago. Tra le tlc ci sono Iliad e Vodafone e nel segmento blockchain Anchorage, Bison Trails, Coinbase, Xapo Holdings. Al segmento finanziario appartengono Thrive Capital, Union Square Ventures, Andreessen Horowitz, Breakthrough Initiatives e Ribbit Capital. Non mancano tra i partecipanti al progetto anche ong e istituzioni accademiche, tra cui Creative Destruction Lab, Kiva, Mercy Corps e Women's World Banking. Sul fronte della privacy, i membri del progetto garantiscono che le informazioni finanziarie memorizzate in Calibra saranno tenute separate dai dati personali inseriti in Facebook e non saranno utilizzate per indirizzare la pubblicità. (riproduzione riservata)





Tre italiani dietro la blockchain di Menlo Park

di **Francesco Bertolino**

Ci sono anche tre italiani dietro la svolta criptomonetaria di Facebook. Alla concezione e allo sviluppo della blockchain di Libra hanno contribuito Christian Catalini, Gerardo Di Giacomo e Dario Russi. I loro nomi si possono trovare fra i 54 autori del whitepaper sull'infrastruttura portante della moneta coniata da Mark Zuckerberg. Catalini, laurea alla Bocconi di Milano e dottorato all'università di Toronto, è uno dei critoeconomisti più noti a livello mondiale. Fondatore del Cryptoeconomics Lab del Massachusetts Institute of Technology e professore nel prestigioso ateneo americano, Catalini lavora da un anno al cripto-progetto di Facebook. In qualità di capoeconomista ha collaborato allo sviluppo sia della blockchain sia

della riserva di asset che dovrebbe stabilizzare il valore di Libra. In un recente paper Catalini ha indagato sul paradosso della privacy digitale: in breve, sul perché, pur affermando di tenere alla riservatezza, gli utenti sono di fatto disposti a cederla a basso prezzo (se non gratis). Nella blockchain di Libra c'è anche la firma Gerardo Di Giacomo. Ex senior security engineer per Telecom Italia dal 2004 al 2007, Di Giacomo è un hacker etico, certificato dall'Ec-Council. Per sei anni nella divisione cybersicurezza di Microsoft, nel 2017 Di Giacomo è passato a Facebook, dove ha lavorato prima alla sicurezza di WhatsApp e poi a quella della blockchain di Libra. È invece da sei anni e mezzo a Menlo Park Dario Russi: la sua carriera da sviluppatore è iniziata nel 1988 alla Olivetti, da dove Russi ha intrapreso un lungo percorso professionale che lo ha portato prima a Microsoft, poi a Google e infine, nel 2013, alla zecca di Zuckerberg. (riproduzione riservata)



Christian Catalini



EDITORIALI

Occhio all'operazione libra

La valuta digitale di Facebook ha prospettive interessanti, ma attenzione allo *spin*

Nel corso della presentazione di ieri, i dirigenti di Facebook hanno detto in maniera nemmeno tanto velata che libra, il loro progetto di criptovaluta globale, ha l'obiettivo ambizioso di creare un nuovo ordine finanziario globale e togliere potere alle banche centrali e a Wall Street (quelli di Facebook sono americani e parlano di Wall Street, ma le banche europee non dovrebbero sentirsi più riparate). C'è molta velleità nel progetto di Facebook, che partirà all'inizio dell'anno prossimo e prevede la creazione di una nuova valuta digitale (libra, appunto) controllata da un consorzio indipendente e di una nuova società, Calibra, che in pratica consentirà agli utenti di fare home banking (e nel futuro anche investimenti e prestiti) senza avere una banca: passa tutto tramite Facebook, ciao ciao vecchie istituzioni finanziarie. Nell'annuncio c'era anche molto *spin*. Facebook sostiene che una delle missioni principali della sua nuova iniziativa, se non la principale, è quella di offrire servizi bancari e finanziari gratuiti o a prezzi bassissimi a chi non se li può permettere. Una grande democratizzazione della finanza, che costituirà una rivoluzione nei paesi meno sviluppati dove le istituzioni bancarie non sono riuscite a penetrare, e che porterà benessere e opportunità. L'ultima volta che Facebook adottò questo tipo di *spin* e questa retorica ecumenica fu quando, qualche anno fa, annunciò che avrebbe fornito internet gratis a milioni di utenti in paesi come l'India o il Myanmar e che questo avrebbe portato benefici, prosperità, democrazia. In realtà, Facebook forniva gratuitamente soprattutto i propri servizi. Il social network ottenne centinaia di milioni di nuovi utenti, e dati personali preziosi che adesso potrebbe usare per promuovere la nuova valuta. I paesi interessati ottennero soprattutto nuove campagne di disinformazione online. L'operazione libra è interessante, ma abbiamo imparato a guardare con cautela alle grandi imprese globali di Facebook.



ARRIVERÀ NEL 2020

Mister Facebook
lancia Libra:
la moneta social

BOLOGNINI e GOZZI ■ A pagina 9

Facebook lancia la sua moneta digitale

Zuckerberg: «Usare Libra sarà facile come inviare foto». Nel progetto altri 27 big

Il nome deriva dal latino

1

Facebook ha deciso di chiamare Libra la sua criptovaluta, facendo riferimento all'unità di misura utilizzata dai Romani per coniare moneta. Libra in latino significa bilancia e richiama anche l'uso di questa tecnologia per gli scambi

Sarà ancorata a dollaro o euro

2

La criptovaluta di Facebook, al contrario dei bitcoin, sarà ancorata a monete tradizionali come il dollaro o l'euro. Il prezzo, insomma, avrà pochi alti e bassi e dovrebbe scoraggiare gli speculatori

Carta d'identità per acquistarla

3

Per acquistare questa criptovaluta, gli utenti dovranno identificarsi con documenti ufficiali per evitare che la moneta di Facebook, come invece è successo ad altre valute digitali, venga utilizzata per acquistare armi o droghe

2020
L'ANNO

Facebook prevede di lanciare Libra, la sua criptovaluta, a partire dall'anno prossimo

2
MILIARDI

Gli utenti che hanno un profilo Facebook. Molti potrebbero essere interessati a Libra

MAXI INVESTIMENTO
Ogni partner dovrà versare nelle casse del progetto almeno 10 milioni di dollari

Luca Bolognini
■ SAN FRANCISCO

C'È CHI SOGNA di cambiare casa, chi di comprare un motorino e poi c'è Mark Zuckerberg. Il modesto proposito del 2020 per il papà di Facebook è sovvertire il sistema finanziario globale. Una cosetta così. Il re dei social ieri ha infatti presentato ufficialmente Libra, una criptovaluta su cui lavorava più o meno segretamente da almeno un anno. Zuckerberg ha già convinto 27 colossi - tra cui Uber, Visa, Iliad, Spotify, Vodafone e Master-

card - a salire a bordo e spera di arrivare a cento quando il progetto diventerà operativo. Ognuno di loro verserà almeno 10 milioni di dollari. Banche centrali e Wall Street? Roba superata. «Sembra sia arrivato il tempo per qualcosa di meglio. La nostra idea - spiega David Marcus, direttore del dipartimento di ricerca sulla tecnologia blockchain a Menlo Park - potrebbe cambiare profondamente il mondo in cui viviamo».

MA FACCIAMO un passo indietro. Di cosa stiamo parlando, esattamente? Una criptovaluta è una moneta digitale, paritaria e decentralizzata la cui generazione e le transazioni vengono convalidate attraverso la crittografia. Il cuore di questa tecnologia è la cosiddetta blockchain, il registro di tutte le

azioni compiute online, che in pratica sostituisce le banche centrali tradizionali. Tagliando con l'accetta, tutte le volte che effettui un pagamento con un bitcoin (la criptovaluta più famosa) il sistema controlla da diversi computer collegati alla Rete la blockchain associata ai miei soldi e, se è tutto in regola, dà il via libera e aggiorna tutte le informazioni. Il tutto è crittografato



to per questioni di privacy. Anche Libra funziona allo stesso modo. Ma la catastrofica gestione dei dati personali da parte di Facebook (lo scandalo Cambridge Analytica rivelò come le informazioni di 87 milioni di persone fossero state utilizzate senza consenso per fini politici) ha fatto alzare più di un sopracciglio. Così il social network ha da subito messo le mani avanti: il progetto sarà affidato a una non-profit svizzera (ma guarda te che caso) totalmente indipendente e che sarà controllata da tutti i partner. Per acquistare Libra, gli utenti dovranno identificarsi con documenti ufficiali per evitare che la moneta di Facebook, come invece è successo ad altre valute digitali, venga utilizzata per acquistare beni illegali come droghe o armi.

E LE FLUTTUAZIONI? Chi non ricorda le montagne russe del bitcoin, scambiato per 12mila euro nel 2017 e crollato a 2.800 euro dodici mesi dopo, per risalire in sei mesi a 8mila euro? Papà Zuckerberg ha voluto tranquillizzare tutti. La criptovaluta di Facebook sarà ancorata a monete tradizionali come il dollaro o l'euro. Il prezzo, insomma, avrà pochi alti e bassi e dovrebbe scoraggiare gli speculatori.

A GUADAGNARCI, sempre e comunque, sarà il banco, ovvero il buon vecchio Mark. «Con Libra – ha commentato – usare denaro sarà facile come condividere foto». Dopo il caso Cambridge Analytica, il fondatore di Facebook era stato messo alle strette dai governi di mezzo mondo, e aveva promesso di proteggere meglio la privacy dei propri utenti. Una mossa che però potrebbe rivelarsi un boomerang. «Sarà più difficile mostrare spot aderenti ai target richiesti dagli inserzionisti. Un sistema finanziario virtuale – fa notare il New York Times – potrebbe essere un modo per generare nuovi utili, se le entrate pubblicitarie dovessero crollare». E il cielo è sempre più blu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FONDATORE Mark Zuckerberg, 35 anni, ha lanciato Facebook nel 2004 e ha un patrimonio di 55 miliardi

**La rivoluzione
Facebook
lancia Libra
la nuova
moneta digitale**
Malfetano a pag. 5

La rivoluzione

Facebook “conia” Libra la nuova moneta digitale

►Zuckerberg: platea di oltre 2,3 miliardi ►«Trasferirla sarà facile come una foto»
tutti quelli legati alla nostra piattaforma Il debutto è previsto nel prossimo anno

**VERRÀ REALIZZATA
UNA INFRASTRUTTURA
FINANZIARIA GLOBALE
PER LE TRANSAZIONI
COINVOLTE ANCHE
VODAFONE E MASTERCARD**

L'INIZIATIVA

ROMA È ufficialmente scattata l'operazione Libra. Da ieri Mark Zuckerberg ha fatto il suo ingresso trionfale nel mercato dei pagamenti digitali e dei servizi finanziari presentando la moneta virtuale di Facebook: Libra.

Un progetto ambizioso che vedrà la luce nella prima parte del 2020, in cui il fondatore del social è riuscito a coinvolgere ben 27 colossi dell'economia digitale. L'idea è quella di creare un'infrastruttura finanziaria globale che autorizzi transazioni tra miliardi di utenti. Vale a dire creare una rete di pagamento che permetta di scambiare denaro, fare acquisti sul web e in negozi fisici ma anche di pagare bollette, che potenzialmente diventerebbe il sistema più esteso del mondo.

I VANTAGGI

Si stima che già nella fase iniziale - dopo una normale sperimentazione - il servizio riguarderà almeno 2,38 miliardi di persone, vale a dire la totalità degli iscritti alle piattaforme di proprietà di Facebook. «Aspiriamo a rendere facile per

tutti inviare e ricevere denaro proprio come si usano le nostre app per condividere messaggi e foto» ha scritto Zuckerberg nel post in cui ha spiegato i passaggi chiave che porteranno al lancio effettivo della criptomoneta. Il progetto prevede la realizzazione di una moneta virtuale che sarà non solo sicura grazie alla tecnologia blockchain ma anche estremamente stabile perché non sottoposta alle speculazioni come per il Bitcoin. Libra sarà agganciata a una riserva di asset reali a bassa volatilità che ridurranno il rischio di oscillazioni nel suo valore.

L'UNITÀ DI MISURA

D'altronde il tema dell'equilibrio e della stabilità della valuta è quello che David Marcus, ex presidente di PayPal assoldato da Facebook per lavorare al progetto, ha imposto anche attraverso il nome: libbra è l'unità di misura di origine romana il cui nome deriva dal latino libra (“bilancia”). In una recente intervista infatti, Marcus ha spiegato: «Libertà, giustizia e denaro è esattamente quello che stiamo cercando di fare». Come detto, in questa operazione storica e molto complessa, Menlo Park sarà affiancata da altre aziende che, secondo le indiscrezioni trapelate, avrebbero versato 10 milioni a testa per sedersi al tavolo. Ventisette grandi nomi tra colossi dell'economia digitale e delle telecomunicazioni (su tutti Vodafone, Ebay, Uber, Booking, Iliad e

Spotify) ma anche dei pagamenti (Mastercard, Visa e PayPal) tutti confluiti in un'organizzazione senza scopo di lucro chiamata Libra Association che garantirà e gestirà la valuta. Zuck, che ha sottolineato come si auspichi di portare la no profit a cento membri entro il 2020, per il momento non godrà del supporto dei grandi rivali di Facebook: Amazon, Apple, Google e Microsoft. Tuttavia la loro scelta di restare fuori dal progetto o l'eventuale futura partecipazione farà da ago della bilancia per comprendere le potenzialità di Libra, sia a livello di diffusione che di sviluppo della tecnologia. Tra le Ventisette è presente anche Calibra, una nuova azienda sussidiaria di Facebook, creata da Zuckerberg per provare a tenere separate le attività del social dal progetto finanziario.

Una mossa scaltra e necessaria, dato che più volte in passato il 35enne è finito sotto la lente di ingrandimento delle autorità mondiali per aver scambiato i dati degli utenti tra le sue diverse aziende. Come ha spiegato il fondatore



di Facebook, Calibra sarà un'azienda partner come le altre e «darà vita a servizi per inviare, spendere e conservare Libra». In pratica creerà un portafoglio digitale disponibile su WhatsApp, Messenger e come app a sé stante, che «da subito consentirà di mandare Libra a chiunque ha uno smartphone» gratis o a basso costo. Il tutto nel nome dell'inclusione finanziaria: Zuck ha infatti sottolineato come «essere in grado di utilizzare il denaro attraverso il mobile può avere un impatto positivo sulle nostre vite» spiegando che nel mondo «circa un miliardo di persone non hanno un conto in banca ma hanno un telefono cellulare». E questo ora li rende non più soltanto suoi potenziali iscritti, ma anche potenziali clienti.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bitcoin: il cambio col dollaro

Andamento della moneta virtuale sui mercati Usa negli ultimi anni



Intervista Donato Masciandaro

«Niente paura, non sarà più pericolosa di altri sistemi ma ora serviranno nuovi meccanismi di controllo»

CI SONO RISCHI MA ANCHE OPPORTUNITÀ LE MONETE SONO POI UN VEICOLO DI INFORMAZIONI. OGGI SAPPIAMO ANCORA POCO
Francesco Pacifico

«L'unica vera novità è che le banche centrali cambieranno il loro atteggiamento verso le cryptomonete». Dopo l'annuncio di Facebook di lanciare una sua moneta, Libra, si mostra attendista Donato Masciandaro, uno dei più autorevoli economisti esperti di regolamentazione finanziaria e ordinario di Economia Politica alla Bocconi di Milano. «Soltanto il tempo ci darà se il social ha ragione o torto e in base a questo quali effetti avrà sul sistema creditizio».

Le vigilanze bancarie però rischiano di perdere peso.

«Fino a questo momento le cryptomonete sono state più interessanti da un punto di vista qualitativo, ma quasi inesistenti sul versante quantitativo. L'ingresso di un gigante come Facebook potrebbe modificare l'atteggiamento tenuto dalle autorità, che finora hanno sostanzialmente soltanto osservato il fenomeno».

In che modo?

«Lo dico brutalmente: c'è un recinto regolato e uno non regolato. Se accade qualcosa nel recinto non regolato peggio per chi c'è, farà aumentare il valore del

regime regolato».

Ma salterà l'intermediazione delle banche?

«Si può gestire un sistema di pagamento anche senza erogare credito. Detto questo, al momento attuale, noi non possiamo rispondere a questa domanda. Gli elementi a disposizione sono troppo pochi: poi la nuova moneta non è ancora in circolazione e differenza di altre "criptate", abbiamo soltanto un documento dell'azienda».

Il mondo del credito avrà di che preoccuparsene?

«Anche negli anni '90 chi vedeva le prime forme di internet banking diceva che la banca sarebbe morta di lì a poco. Idem nel 2008 di fronte al protocollo del bitcoin. Siamo nel 2019 e l'istituzione banca è ancora viva e vegeta».

Ma siamo di fronte a un'azienda che si stampa la sua moneta.

«D'accordo, ma in quest'attiva ci sono sempre gli stessi rischi e le stesse opportunità. Sul primo fronte parliamo della circolazione di una moneta a livello mondiale non regolata, che spingerà le autorità ad accendere più di un riflettore. Le opportunità consistono nel permettere agli utenti, con i loro portafogli reali e virtuali, di avere un mezzo di pagamento in più».

Perché Facebook entra in questo campo?

«Sono meravigliato che lo abbia fatto soltanto nel 2019 e non prima, visto che ha fatto la sua fortuna con la gestione delle informazioni. Era solo una questione

di tempo che scoprisse che gestendo anche la valuta ci guadagnasse ulteriormente. Non fosse altro perché ci sono fortissime sinergie tra le vecchie e le nuove attività».

In che senso?

«La valuta è un fortissimo strumento di informazione. Mi spiego meglio: chi domanda moneta, la sceglie essenzialmente per tre ragioni: perché è accettata da tutti, e infatti Facebook apre ad altri sistemi di pagamento; perché è una riserva di valore, come si sa, se l'inflazione non è alta, la valuta conserva il suo potere d'acquisto; perché custodisce in maniera efficace i miei dati personali: tradotto, l'uso di una banconota non dà alcuna informazione su me stesso. Proprio in questa logica, il social farà in modo di farla circolare il più possibile, garantisce che sia stabile, assicura che ci sia una corretta gestione delle informazioni stesse. Ma quali saranno i ritorni di questo business e il successo di Libra, lo dirà solo il futuro».

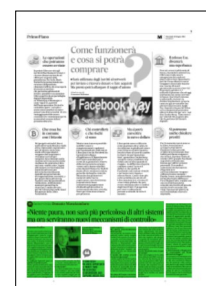
La Fed e la Bank of England sono preoccupate sul fronte dell'antiriciclaggio?

«La moneta è un fortissimo strumento d'informazione. È evidente che uno strumento efficace, che dà garanzie sulla privacy, può piacere agli onesti cittadini come ai mascalzoni. Ma non trovo Libra uno strumento più pericoloso di altri in circolazione. Poi mi auguro che lo standing di Facebook sia una garanzia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economista Donato Masciandaro, docente alla Università Bocconi di Milano



NEL 2020 ARRIVA LIBRA

Facebook si fa la sua moneta, il mondo ha un altro problema

DANIELE CAPEZZONE a pagina 9

► DENARO SOCIAL

Facebook ha lanciato la moneta virtuale Per banche e governi suona l'allarme

Zuckerberg presenta la sua criptovaluta: si chiamerà libra e funzionerà via cellulare. Per il sistema globale è un terremoto

La nuova iniziativa sarà rivolta alle persone che non hanno accesso ai tradizionali istituti di credito ma sono comunque connesse a Internet

Il progetto partirà nel 2020 e vede l'adesione di 27 realtà della finanza, da Visa e Mastercard a PayPal, da Uber a operatori telefonici come Iliad e Vodafone

di **DANIELE CAPEZZONE**

■ Istruzioni per i mainstream media e per la stampa più conformista: sparare a palle incatenate contro i minibot italiani, e invece esaltare libra, la criptovaluta di Facebook.

È la contraddizione che balza agli occhi in queste ore, insieme al consueto doppio standard nella valutazione dei fenomeni nuovi: da respingere, secondo alcuni, se hanno una sfumatura sovranista, e invece da accogliere a braccia

aperta, se hanno un sapore «global». In ogni caso, l'attesa è quasi finita, ed è stato lo stesso fondatore **Mark Zuckerberg** a confermare che Facebook lancerà nel 2020 una sua valuta virtuale, chiamata appunto libra (e garantita da una riserva di asset reali). Diciamolo subito: l'intuizione di partenza è geniale come tutte le cose semplici. Dice **Zuckerberg**: «Ci sono circa un miliardo di persone che non hanno un conto in banca ma hanno un cellulare». E ancora: «Aspiriamo a rendere facile per tutti inviare e ricevere soldi proprio come si usano le nostre app per condivi-

dere istantaneamente messaggi e foto». Quello che potremmo chiamare «denaro social» è dunque in primo luogo rivolto, nelle intenzioni del promotore principale, alle persone che non hanno acces-



so alle banche tradizionali.

Zuckerberg segna quindi una nuova tappa. Così come esistono compagnie di taxi che non hanno auto proprie (Uber), o compagnie di alloggio che non hanno case proprie (Airbnb), o broadcaster che non producono contenuti propri (YouTube), la smaterializzazione fa un ulteriore passo con questa valuta. Non c'è alcun dubbio: il mondo sta cambiando sotto i nostri occhi.

Ma entriamo nei dettagli del progetto, che vede l'adesione, oltre a Facebook, di altre 27 realtà, da Visa e Mastercard a PayPal, da Uber agli operatori telefonici Vodafone e Iliad. La tecnologia è sul modello blockchain e maggiori informazioni si trovano nel sito libra.org.

La convinzione di **Zuckerberg** è quella di offrire un'opportunità in più a chi non voglia usare contante o gli altri strumenti esistenti, puntando in particolare a una generazione di «nativi digitali» abituati non solo a usare lo smartphone ma a vivere immersi in quella dimensione. E le parole di **Zuckerberg**, nel suo post di lancio su Facebook, sono esattamente rivolte a loro: «Aspiriamo a rendere facile inviare e ricevere soldi proprio come si usano le nostre app per condividere istantaneamente

messaggi e foto».

Zuckerberg ha contestualmente annunciato anche il varo dell'iniziativa collegata Calibra (definita «sussidiaria indipendente»), che metterà a disposizione i servizi per spendere e conservare libra. Si partirà con un portafoglio digitale che sarà disponibile su Whatsapp, Messenger e come app a sé stante: «Da subito consentirà di mandare libra a chiunque abbia uno smartphone», mentre si rimane un po' nel vago sui costi («gratis o a basso costo», ha scritto **Zuckerberg**), precisando che «Calibra sarà regolata come altri fornitori di servizi di pagamento». Il fondatore ha inoltre assicurato che ogni informazione condivisa su Calibra resterà separata da quelle condivise su Facebook: un modo per mettere le mani avanti rispetto a un ulteriore salto di qualità nella profilazione di un paio di miliardi di esseri umani, di cui già Facebook conosce gusti, consumi, preferenze. Per non dire dello scandalo Cambridge Analytica, che accese potenti riflettori (e poderosi interrogativi) sulla gestione di quei dati.

La parte finale del messaggio di **Zuckerberg** è - per così dire - futurizzante: «Nel tempo speriamo di offrire più servizi alle persone e alle imprese, come

pagare le bollette con un tasto, acquistare il caffè con la scansione di un codice o usare il trasporto pubblico locale senza dover portare contanti o una tessera».

Inutile girarci intorno: Facebook lancia così una specie di assalto finale a banche e sistemi di pagamento tradizionali, invitando i 2,4 miliardi di utenti del social network a convogliare lì i loro pagamenti, il loro giro d'affari, trasformando l'immensa arena di Facebook-Instagram-Whatsapp-Messenger in uno spazio economico senza confini, senza commissioni, senza intermediazioni, senza attese e senza fisicità. E con un obiettivo scavalcamiento del vecchio mondo, fatto di banche centrali e governi: realtà già messe alla prova da Bitcoin e criptovalute, ma ora sfidate in modo ancora più massiccio. Quei 2,4 miliardi di utenti costituiscono infatti una massa cento volte maggiore della stima più ottimistica dell'attuale mercato delle criptovalute esistenti.

Davanti a questa sfida immensa, su Facebook pendono l'onere di rendersi credibile ai propri potenziali clienti. Sui vecchi soggetti (banche in primis) quello di trovare il modo di interagire con questa nuova realtà, per non esserne spazzati via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





AMBIZIOSO Il fondatore di Facebook, Mark Zuckerberg, ha appena lanciato la sua criptovaluta [Ansa]

Savona: «Così porto in Consob la rivoluzione culturale dell'hi-tech» «Intelligenza artificiale a tutela del risparmio Così ridisegno la Consob del futuro»

Paolo Savona. Il presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa annuncia i progetti di riorganizzazione

L'INTERVISTA

PAOLO SAVONA



«Buona parte degli abusi di mercato passa tramite canali elettronici»

«Li combatteremo grazie all'intelligenza artificiale in alleanza con la Luiss»



Sulla riorganizzazione individuati sette gruppi di lavoro per sette funzioni Consob



La legge ci equipara a Bankitalia, in generale e nella organizzazione. In parte è già così, in parte dovrà esserlo



Due obiettivi: utilizzare le tecnologie per far funzionare il mercato e proteggere il risparmio

di **Fabio Tamburini**

«L a Consob ha due obiettivi da raggiungere: utilizzare le nuove tecnologie per far funzionare bene il mercato e proteggere il risparmio. Ma per procedere nella direzione giusta occorre considerare l'habitat, interno e internazionale. Ecco perché occorre una visione complessiva, da cui discendono le scelte operative».

Paolo Savona, presidente della Consob, economista e professore, classe 1936, annuncia una svolta: «Sta nascendo la Consob del futuro», dice, «che sarà una rivoluzione culturale perché ho ricevuto un mandato preciso che, al di là delle polemiche, intendo svolgere». Poi si lascia andare a qualche considerazione personale: «Questo progetto è l'attrazione intellettuale che mi tiene fuori dalla forte tentazione del sole di Sardegna giustificando il

passaggio all'ombra degli uffici della Consob». Una tentazione forte



per uno come lui, nato a Cagliari e fiero delle origini sarde.

In che cosa consiste la rivoluzione culturale?

Oggi buona parte degli abusi di mercato passa tramite i canali elettronici. Per questo diventa decisivo cogliere le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale per bloccarli. Non è facile perché è un inseguimento continuo tra le capacità innovative del mercato e quelle dell'autorità di vigilanza, che per essere efficace deve comprenderle il più rapidamente possibile. Un compito fondamentale per contribuire al pieno equilibrio tra democrazia, Stato e mercato.

Relazioni che ha studiato nel libro *Democracy, the State and the Market*, pubblicato recentemente...

Esatto, l'ho scritto dopo un soggiorno di tre mesi a Oxford, da solo, senza famiglia e senza telefono. Nonostante insoddisfazioni diffuse la democrazia resta il modello ed è la forza di Paesi come l'Italia, non si può rinunciare a mantenerla attiva. L'importante è mettere in equilibrio tutte e tre le istituzioni.

La lotta contro gli abusi di mercato resi possibili e amplificati dall'innovazione tecnologica è complessa. Ce la farete?

Abbiamo il vantaggio di non essere soli. Tutto il mondo è in movimento, compresa Banca d'Italia. Al livello internazionale la Sec (l'autorità di controllo dei mercati americani, ndr) ha tenuto un grande convegno a Washington, il 31 maggio scorso.

Come verranno conciliati i programmi sull'intelligenza artificiale con l'attività ordinaria della Consob?

Il percorso sarà parallelo. Da una parte sono già state avviate le nuove iniziative, dall'altra prosegue il lavoro tradizionale organizzato dai dirigenti della Commissione, di cui rispetto l'alta professionalità. Poi i due canali confluiranno.

State lavorando anche con la Luiss?

Lunedì scorso c'è stato un primo contatto. Abbiamo scelto una università privata perché quelle statali hanno gli stessi vincoli della Consob: sia di spesa sia normativi. Il rapporto con la Luiss nasce così, per procedere più rapidamente. Siamo un Paese sovra-regolamentato. Per avviare i nuovi programmi ho dovuto chiedere al Parlamento di votare una norma specifica, approvata dalla Commissione Bilancio e Fi-

nanza. Ora verrà votata in aula. Il tutto, per la verità, si è svolto molto rapidamente, ad una velocità quasi incredibile. Ma questo non toglie che i vincoli ci sono. E che la Luiss ha il vantaggio di non averli. Resta il fatto che l'attività parallela è aperta a tutti i contributi. All'esterno il Politecnico di Milano è un centro di ricerche tra i più avanzati. All'interno perché vale l'insegnamento di Guido Carli quando è stato governatore della Banca d'Italia: qualunque dipendente può partecipare al cambiamento, basta che si faccia avanti, anche se è giovane, a patto che abbia entusiasmo, capacità e spirito di sacrificio.

Chi ha partecipato alla prima riunione?

L'avvocato Paola Severino, due amministrativi dell'università e tre professori specializzati in materia e sulle blockchain.

Che tempi prevede?

L'organizzazione verrà definita in fretta, direi entro l'estate. Così i gruppi di lavoro partiranno.

E la confluenza tra l'attività parallela e quella ordinaria?

È presto per dirlo in quanto si tratta di cambiamenti strutturali. Vedremo quando saremo pronti.

L'intelligenza artificiale crea algoritmi sulla base della ripetitività dei fatti, mentre spesso i casi di abuso del mercato hanno una loro specificità. Sarà davvero possibile intercettarli con l'innovazione tecnologica?

L'abilità degli uffici sarà nell'individuare le discontinuità intervenendo nei momenti di rottura e individuando i casi da trattare a parte, magari anche proponendo modifiche delle norme. La premessa è l'organizzazione di una base dati adeguata, che è in corso di implementazione. Il data base permetterà di avere un quadro esaustivo dei precedenti e di elaborarli con straordinaria efficienza. Negli Stati Uniti, che hanno un sistema giuridico fondato sul diritto romano, cioè sulle sentenze che fanno legge, l'intera attività di raccolta normativa è fatta ormai tramite intelligenza artificiale. Il computer ha reso inutile il lavoro d'istruttoria compiuto in passato da decine di avvocati in ogni studio legale.

In che modo pensate di organizzare i gruppi di lavoro che partiranno con la Luiss?

Abbiamo individuato sette funzioni svolte dalla Consob e per ognuna partirà un gruppo di lavoro. Poi le proposte finali convergeranno con l'organizzazione tradizionale av-

viandone il cambiamento. A quel punto l'attività interna cambierà grazie all'incorporazione dell'attività parallela.

La banca dati che rappresenta la base dei programmi d'intelligenza artificiale è interna?

Abbiamo un centro della Commissione, che verrà potenziato creando un sistema aperto, alimentato scambiando informazioni con istituzioni italiane ed estere, a partire dalla Banca d'Italia e dalla Sec.

C'è un rischio di cybersecurity?

Il problema della sicurezza dei dati è evidente, sia per evitare incursioni dall'esterno sia per le strategie difensive. Se ne sta occupando, in particolare, Paolo Ciocca, uno dei commissari. È molto esperto, molto motivato e anche molto ottimista. Dice che in materia possiamo essere i più avanzati al mondo. Io sono più prudente perché, come Socrate, so di non sapere.

Lei cita spesso Socrate. Lo ritiene un punto di riferimento?

In effetti è un filosofo che sento molto vicino. Fu accusato e decise di morire per idee che gli vennero attribuite e che non erano sue. Un po' come è successo a me.

Nella nuova Consob il ruolo dei commissari cambierà?

Svolgono e continueranno a svolgere un ruolo fondamentale perché l'autorità, secondo quanto stabilisce la legge, è governata dalla Commissione e non dal presidente in autonomia. Ugualmente in Banca d'Italia c'è un direttorio, che affianca il governatore. Non un leader indiscusso come in passato. I quattro commissari attuali sono preparati e complementari perché hanno conoscenze assortite: Anna Genovese, vicepresidente, e Giuseppe Maria Berruti sono bravi giuristi, Carmine Di Noia è un esperto del diritto societario oltre che economista, Paolo Ciocca ha una visione generale e socio politica, molto preparato anche nel campo del diritto. Completa la squadra il segretario generale, Carlo Deodato, che conosce bene leggi e procedure dello Stato. Insieme abbiamo l'obiettivo di far funzionare nel modo migliore la macchina organizzativa. Spero che riusciremo a non incorrere in errori di gestione.

Applicherà in Consob il modello organizzativo della Banca d'Italia?

È la legge che ci equipara a Bankitalia, sia in generale sia nell'organizzazione. In parte è già così, in parte dovrà esserlo.

Può fare un esempio dei cambiamenti in arrivo?

La programmazione delle carriere.

Lei coglie spesso l'occasione per sottolineare la convergenza con il governatore Ignazio Visco. Perché?

Intanto l'esperienza formativa che ho fatto in Banca d'Italia è stata decisiva e altrettanto lo sono stati i rapporti con Guido Carli, a lungo governatore. Anche oggi sono in piena sintonia con i banchieri centrali. Nel passato le due organizzazioni, non i vertici, tendevano a confliggere. Questo non deve più accadere perché tra protezione del risparmio monetario, che è compito di Bankitalia, e del risparmio finanziario, prerogativa di Consob, c'è una relazione stretta.

L'organigramma organizzato in 10 divisioni rimarrà?

Per ora sì, come pure le funzioni di staff: dalla consulenza legale al segretariato generale per l'avvocatura, dal controllo interno alle ispezioni e al bilancio. L'occasione vera per ripensarlo sarà quando l'attività parallela sull'intelligenza artificiale convergerà con quella tradizionale. Da subito, invece, i direttori delle divisioni avranno più responsabilità, non soltanto quella di preparazione degli atti da trasmettere alla Commissione. Saranno responsabili dei contenuti di ogni pratica in prima persona anche se le responsabilità dei commissari restano perché dovranno motivare gli scostamenti ogni volta che decideranno diversamente dalle direzioni. Lo ritengo importante per aumentare la trasparenza dei provvedimenti e l'attribuzione delle giuste responsabilità.

Sempre per quanto riguarda i rapporti tra autorità, come vede quelli tra Consob e magistratura? Noi siamo un organo di vigilanza e controllo del mercato. Nel caso di violazione delle leggi abbiamo poteri sanzionatori e di segnalazione all'autorità giudiziaria. In particolare abbiamo stipulato due convenzioni con la Procura di Milano e, circa un mese fa, con quella di Roma. Con il procuratore capo di Milano, Francesco Greco, i rapporti sono ottimi ed è stata a lungo l'unica Procura ad organizzare un presidio solido contro i reati societari. A Roma l'accordo è stato raggiunto proprio poco prima dell'uscita del procuratore capo Giuseppe Pignatone. L'obiettivo di tutti è valutare se nelle varie vicende sono stati commessi reati penali. Come Consob gran parte delle istruttorie vengono fatte in casa, pur contando sulla collaborazione della Guardia di finanza.

Avete in arrivo accordi con altre

Procure?

Rapporti già esistono. Se ci saranno le condizioni verranno stipulate altre convenzioni.

Nell'ultimo anno l'unica grande operazione di finanza sul mercato italiano è stata la quotazione di Nexi e, anzi, alcune importanti società quotate hanno spostato la sede legale in altri Paesi. La Consob può contribuire a ripristinare le condizioni per invertire la tendenza negativa per il mercato finanziario in Italia?

Deve farlo e lo farà.

Come?

Le faccio un esempio. Mediaset ha dichiarato che ha scelto l'Olanda per risolvere problemi di governo societario. E io ho chiesto agli uffici Consob di scrivere una norma italiana uguale a quella olandese. Punto. Ognuno è libero di trasferirsi dove crede. Ma io sono libero di chiedere il perché e di proporre la modifica della normativa italiana per renderla identica a quella di altri Paesi europei. Sono poi convinto che il motivo vero di scelte del genere, oltre alle ragioni fiscali, sia il voto multiplo, che in Paesi come l'Olanda favorisce di più l'azionista di maggioranza. Anche in questo caso ritengo opportuno che l'Italia si adegui. L'etica deve fare i conti con la realtà.

Gli italiani rimangono degli accumulatori straordinari di risparmio, ma buona parte delle società di gestione sono state vendute a capitali esteri. La partita è persa oppure è ancora possibile rimediare? Ne rimangono ancora e vanno difese anche se il problema vero è come viene impiegato il risparmio raccolto, a prescindere dalla nazionalità della società di gestione. La necessità è di ripristinare la fiducia nell'Italia, un Paese che non crede più in sé stesso. Senza inversione di tendenza, il risparmio italiano finirà all'estero. Qualunque sia la nazionalità delle società di gestione.

Generali, Carige, Telecom: le situazioni di società importanti quotate in Borsa sono molto complesse. Come vede la situazione?

Entrare nel merito sarebbe fuori luogo. Posso soltanto dirle che stiamo seguendo attentamente quanto accade.

L'Europa ha imposto misure severe alle banche italiane per la copertura dei crediti inesigibili, mentre ha chiuso entrambi gli occhi sui derivati. Può continuare così?

Il problema va affrontato alla radice

mettendo fine alla benevola disattenzione con cui finora l'Europa e la Federal reserve hanno trattato la materia. È un argomento che ho studiato a fondo: la verità è che la valutazione corretta del rischio sui derivati non è possibile, con tutte le conseguenze del caso sui bilanci delle grandi banche più esposte. L'Unione europea ha responsabilità da cui non può prescindere.

Lei ha sottolineato fattori di similitudine tra Italia e Giappone, il che lascia spazio per la crescita del debito pubblico italiano, già fuori controllo. Come pensa che livelli d'indebitamento analoghi al Giappone possano essere perseguiti anche dall'Italia senza alimentare crisi di sfiducia?

La mia posizione è chiara, anche se è stata strumentalizzata. Se il risparmio e la bilancia dei pagamenti lo consentono, il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo non può essere la variabile principale intorno a cui costruire la politica economica. Il che non significa che il debito pubblico possa aumentare senza limiti, in quanto la crescita deve rimanere al di sotto di quella del Prodotto interno lordo. Questa è una buona regola anche per le imprese: gli interessi sul debito non devono crescere più della redditività dei profitti.

In questi giorni ha debuttato il sistema di blockchain targato Facebook. C'è il rischio che la situazione sfugga di mano alle banche centrali e ai governi?

Si sta creando una situazione destinata ad avere conseguenze drammatiche. Di fatto società come Facebook e Amazon si stanno sostituendo alle grandi banche internazionali. Senza che le banche centrali, le autorità di controllo e gli Stati battano un colpo. È un caso classico di come l'abilità dei privati superi quella dell'area pubblica. Oggi si assiste alla sottovalutazione di un fenomeno che creerà gruppi onnipotenti e monopolisti. Impossibili da riportare sotto controllo. Stanno nascendo sistemi di pagamento che coinvolgono miliardi di persone contro, per esempio, i 500 milioni di europei che utilizzano l'euro. Inoltre, se le banche perdono i sistemi di pagamento sono finite. Indicativo è che Facebook abbia scelto di chiamare Libra il nuovo denaro, lo stesso nome scelto dall'imperatore Carlo Magno quando inventò la moneta che rappresentò una svolta per il Medio Evo. La verità è che si stanno creando nuove monete per i traffici internazionali.

L'incapacità di arginare lo strapotere dei nuovi giganti multinazionali si spiega anche con la mancanza di leadership adeguate nella politica e nella società?

Il mondo cambia alla velocità della luce e servirebbero più che mai leader capaci di avere visioni d'insieme, di collegare competenze specifiche a esigenze generali. Non è facile. Io, per quanto mi riguarda, sento molto la mancanza di personaggi che erano in grado di farlo al meglio e con cui sono cresciuto. Nella politica ricordo Francesco Cossiga, Carlo Azeglio Ciampi, Guido Carli. E ancora: Paolo Baffi per l'economia e Guido Rossi nel diritto societario. Oggi sarebbe prezioso confrontarmi con loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADER CHE MANCANO



Servirebbero più che mai leader capaci di avere visioni d'insieme, collegando competenze specifiche a esigenze generali. Sento molto la mancanza di personaggi che erano in grado di farlo al meglio e con cui sono cresciuto



CARLO AZEGLIO CIAMPI
È stato governatore della Banca d'Italia, premier e capo dello Stato



FRANCESCO COSSIGA
Già capo dello Stato, è stato anche presidente del Consiglio



GUIDO CARLI
Governatore della Banca d'Italia (1960-1975), è stato poi ministro del Tesoro

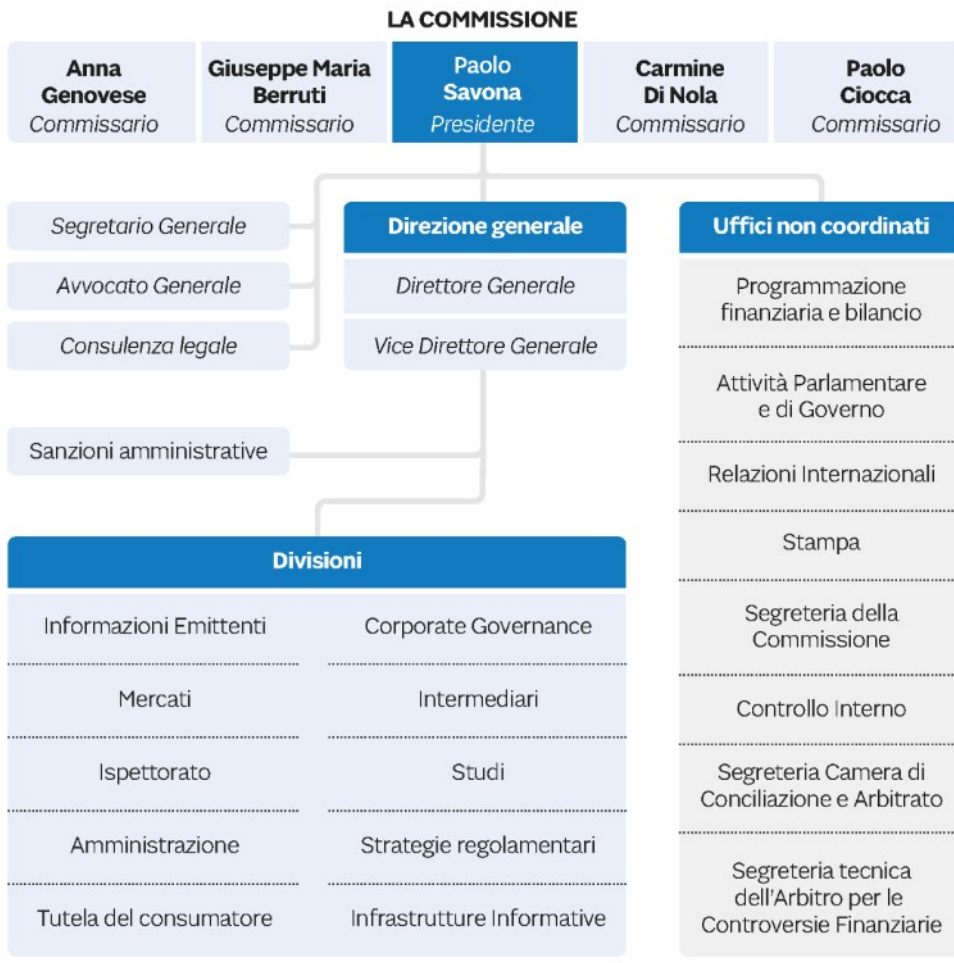


PAOLO BAFFI
Economista e banchiere, è stato Governatore della Banca d'Italia dal 1975 al 1979



GUIDO ROSSI
Giurista e avvocato, nel 1981 è nominato presidente della Consob

La governance della Commissione nazionale per le società e la Borsa



Fonte: Consob



Paolo Savona.

Economista e accademico, classe 1936, è stato nominato presidente Consob con Dpr dell'8 marzo 2019. Sarà in carica per sette anni. È stato dal 1° giugno 2018 all'8 marzo 2019 Ministro per gli Affari Europei nel Governo Conte

L'INTERVISTA**CHRISTIAN CATALINI****«Un nuovo sistema finanziario aperto a tutti, in futuro decentralizzato»****Pierangelo Soldavini**

Una valuta globale semplice e scalabile, efficiente, sicura e accessibile. Questo vuole essere Libra, la criptovaluta lanciata da Facebook, creando «un sistema finalizzato a dare vita a uno standard aperto per i pagamenti a livello globale. L'obiettivo di Libra Association, di cui Facebook è solo uno dei "membri fondatori" al pari di tanti altri, è costruire una *public utility* che riduca le barriere all'accesso del sistema finanziario per abilitare l'inclusione di miliardi di persone che per un motivo o per l'altro oggi ne sono esclusi». A parlare è Christian Catalini, docente al Mit e Head of economics, Blockchain di Facebook.

Libra sarà solo strumento di inclusione?

Facebook connette le persone e i trasferimenti di valore sono una parte rilevante delle relazioni umane. L'obiettivo è abilitare pagamenti crossborder in maniera semplice e portare nel sistema le piccole imprese che sono escluse dal sistema finanziario.

Facebook ripropone un sistema centralizzato, quindi la blockchain perde il suo valore di decentralizzazione.

Quella che abbiamo annunciato è solo la prima parte del progetto. Eravamo fermamente intenzionati ad avviare un sistema *permissionless*, senza alcuna autorità centrale (simile a quello di bitcoin, ndr), ma a oggi non c'è alcuna soluzione tecnologica per sostenere una massa di oltre due miliardi di persone. L'opzione *permissioned* è sta-

tal'unica alternativa per garantire sicurezza, stabilità e scalabilità. Ma la soluzione della Libra Association garantisce una rete aperta e plurale: non vogliamo che la riproposizione di un controllo unilaterale si trasformi in una barriera all'innovazione. Intanto abbiamo avviato un dialogo aperto con la community per identificare una soluzione sostenibile. Quello che posso dire è che l'impegno è arrivare a una transizione verso un sistema del tutto *permissionless* entro cinque anni.

Come viene garantita la stabilità?

La criptovaluta sarà collateralizzata da un basket composto da valute internazionali e debito a breve termine, fatto di titoli di Stato internazionali che abbiano liquidità adeguata e che ne mettano al riparo il valore. La liquidità sarà garantita mediante un sistema di dealer autorizzati alla conversione in valute *fiat*, sia exchange specializzati che primari player finanziari.

Libra riporta il focus sull'eccessivo potere in mano a Facebook che si estende anche ai dati finanziari...

Per questo abbiamo creato Libra association, di cui Facebook è membro al pari di tanti altri: per il momento sono 28, ma confidiamo che possano aumentare prima del 2020. I dati social saranno separati da quelli finanziari, che Facebook non avrà la possibilità di utilizzare. Per il momento Colibra, la seconda struttura del sistema Libra, si sostanzia in un *wallet* digitale gestito da Facebook all'interno delle sue applicazioni. Ma è solo uno dei *wallet* che potranno permettere di scambiare la criptovaluta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ridurre le barriere all'accesso del sistema finanziario e abilitare l'inclusione di miliardi di persone che oggi ne sono esclusi



Scatto record per le applicazioni 4.0

Balzo del 35% a 3,2 miliardi, il doppio del 2016, grazie a Industrial Iot e analytics

Dunque vediamo. Proviamo a prendere quella lastra, dovrebbe andare bene. In passato, di fronte all'ordine di un cliente, in Tecnoacciai accadeva più o meno questo, con memoria visiva degli addetti e pezzi di carta a orientare l'attività della Pmi veneta. Il presente è fatto invece di un mazzettino automatico filtrato da sistemi di machine vision. In grado di indicare su un tablet la posizione esatta del semilavorato da prelevare, scegliendolo in modo tale da minimizzare gli scarti legati a taglio, sgrassatura o rettifica. «Quest'anno cresciamo del 17% - spiega l'ad Enzo Bonato - e credo che in effetti Industry 4.0 in questo percorso abbia il suo peso».

Se investire il 13% dei ricavi in innovazione (oltre due milioni nel biennio, per un'azienda che ne fattura otto) non è certo lo standard, va comunque detto che la diffusione delle applicazioni digitali di fabbrica in azienda procede a passo di carica.

Nelle stime dell'Osservatorio 4.0 del Politecnico di Milano (per la prima volta arrivata tra le prime 150 università al mondo), che prende in esame i progetti applicativi e non l'area dei macchinari, si arriva nel 2018 a 3,2 miliardi, un raddoppio esatto rispetto ai livelli 2016, la vigilia del piano Industria 4.0. Accelerazione visibile nel progresso dei tassi di crescita, passati dal 25% del 2016 al 35% dello scorso anno, in un perimetro di attività che arriva fino ai quattro miliardi aggiungendo ai progetti 4.0 le attività "tradizionali" connesse (re-layout degli impianti, revisione dei processi) stimate in 700 milioni, quasi il doppio rispetto al 2017.

Tra le tecnologie "smart" la più gettonata continua ad essere l'area definibile come Industrial-Iot, la connessione dei processi, che di fatto assorbe il 60% degli investimenti, poco meno di due miliardi. Seguono i 530 milioni di industrial analytics e i 270 milioni di cloud manufacturing, aree

che crescono a tassi compresi tra il 30 e il 40%. Velocità che peraltro non sembra ridursi troppo neppure nel 2019, con le prime stime delle quasi 200 aziende analizzate nel sondaggio ad indicare un progresso degli investimenti tra il 20 e il 25%.

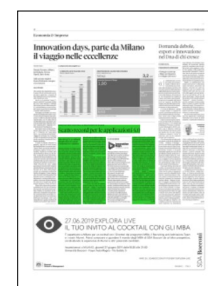
«E questo alla luce del rallentamento in atto per certi versi è sorprendente - spiega il responsabile scientifico dell'Osservatorio Marco Taisch - anche se sono gli stessi risultati raggiunti dalle aziende che hanno avviato questo percorso a sostenere lo sviluppo: le aziende hanno capito che si tratta di un treno da non perdere e il salto culturale nell'approccio alla tecnologia sta avvenendo».

Tra i benefici riscontrati dalle aziende con progetti 4.0 attivi da più di un anno spicca in particolare il miglioramento nella flessibilità di produzione (48% delle risposte), confermando la sensazione che la digitalizzazione non sia affatto "nemica" della customizzazione spinta della produzione ma che al contrario possa consentire margini di manovra aggiuntivi per avvicinarsi al sogno di ogni responsabile di produzione: la gestione del lotto "uno" in modo efficiente. E l'efficienza complessiva è del resto subito dietro in termini di beneficio più frequente, con il 38% delle risposte, davanti all'accorciamento dei tempi di progettazione (34%) e alla possibilità di sviluppare prodotti innovativi (33%).

«Ormai - spiega il direttore dell'Osservatorio Industria 4.0 Giovanni Miragliotta - quasi tutte le aziende italiane hanno compreso l'urgenza della trasformazione digitale e l'80% ha una chiara percezione della discontinuità di Industria 4.0: con una media di 4 applicazioni per azienda, lo scenario italiano rimane dinamico e ricco di iniziative». Il tema del know-how resta centrale, con il 58% delle aziende ad aver già avviato una mappatura ad hoc delle esigenze, un altro 25% che lo effettuerà a breve. La strada da fare è comunque lunga: solo tre aziende su 10 considerano adeguate le competenze 4.0 esistenti.

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lente

Fatturazione a 28 giorni, la beffa dei rimborsi

di **Fabio Savelli**

Il rischio è che dopo essere stati raggirati con la modifica unilaterale dei contratti, i consumatori ora possano persino rimetterci se acconsentiranno a un ristoro sotto forma di servizi. Le compagnie telefoniche, tutte nessuna esclusa, tra il 2016 e il 2017 procedettero a cambiare il modello di fatturazione con la clientela, passando da quella mensile ad una a 28 giorni, guadagnando quindi 2-3 giorni al mese per alzare il costo per l'utente finale. Dopo ricorsi, modifiche normative e sentenze dei giudici amministrativi, i milioni di utenti di telefonia mobile e di rete fissa in Italia hanno diritto a un rimborso relativo ai nove mesi tra marzo e dicembre 2017 in cui hanno pagato di più. L'attesa è ora per la sentenza del Consiglio di Stato del 4 luglio che disciplinerà la modalità con cui avverrà questo rimborso. Le associazioni dei consumatori stanno avvertendo gli utenti di stare attenti alle proposte delle compagnie telefoniche che in queste ultime settimane vorrebbero restituire il pregresso sotto forma di giga per la connessione Internet o di minuti aggiuntivi. Le associazioni avvertono di non farsi «coccolare» dalle sirene delle compagnie perché il ristoro, che sarebbe di circa 30 euro, non è facilmente quantificabile e il rischio è rimetterci un'altra volta. Sperando che il Consiglio di Stato stabilisca che il rimborso sia automatico in bolletta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yeppon, il risparmio è cash

La realtà leader dell'e-commerce crea un network di 10mila negozi dove ad ogni acquisto concluso corrisponde un premio in denaro

400.000
PRODOTTI
 Sono proposti sulla piattaforma Yeppon ai consumatori

38
MILIONI
 Il fatturato 2017 in fortissima crescita anno dopo anno

IMPEGNO

«Abbiamo investito tantissime energie in questa direzione»

Luca Balzarotti

■ NOVA MILANESE (Monza)

SI CHIAMA *cashback*, termine inglese che si traduce letteralmente

con “contante indietro”. Funziona così: ci si registra su un sito internet di e-commerce, si acquista e una parte di quello che si spende ritorna come credito per lo shopping. Yeppon.it, l'e-commerce made in Lombardia fondato nel 2011, è andato oltre.

I FONDATORI (Danilo Longo, Cristian Sacchini e Andrea Bonetti) della società brianzola hanno creato Yeppon Club, prima piattaforma al mondo con cashback multisito integrato. In pratica, da un unico canale (Yeppon.it) si accede a uno degli oltre 10mila siti del network. La seconda novità è che acquistando si accumula denaro reale (e non punti) custodito in un salvadanaio virtuale. Il credito maturato potrà poi essere speso su Yeppon per acquistare un cellulare, un televisore, viaggi, abbigliamento, accessori per auto e moto o nel fai-da-te, uno dei settori più in crescita nell'e-commerce. «Yeppon Club è un progetto ambizioso e oneroso, abbiamo investito tante energie in questa direzione perché siamo convinti di

tracciare un solco importante nel mondo dell'e-commerce – commenta Danilo Longo, cofondatore della società –. Abbiamo dedicato tante risorse in termini di ascolto e comprensione delle esigenze dei consumatori, che cambiano e si evolvono. Ed è quello che vogliamo fare anche noi, siamo consapevoli della portata delle sfide che ci attendono ma anche molto fiduciosi».

ATTUALMENTE, Yeppon.it è una vetrina di 400mila prodotti con scheda informativa, foto e video (manca solo il food). Sette anni fa fatturava un milione, nel 2017 ha superato i 38 (+18% sul 2016).

Oggi i clienti (400mila) posso acquistare online e ricevere la merce a domicilio in diverse modalità (consegna oraria, al piano, veloce). Oppure ritirare gli ordini negli oltre 4mila punti TNT e FermoPoint o nella sede legale e operativa a Nova per ridurre i costi di spedizione e pagare al momento del ritiro. A oggi il 15% dei consumatori opta per il ritiro in sede.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN AZIONE

Il magazzino
Yeppon:
ad oggi
il 15%
dei clienti
decide
di ritirare
la merce
direttamente
dalla sede
di Nova
Milanese



FONDATORI Da sinistra Danilo Longo, Cristian Sacchini e Andrea Bonetti

Finanza

SPLIT STOCK PER ALIBABA IN VISTA DELLA MAXI IPO

Mentre si prepara alla quotazione da 20 miliardi a Hong Kong, il colosso propone un frazionamento azionario

Alibaba si prepara per la sua seconda ipo, prevista per il prossimo autunno. Il colosso cinese dell'e-commerce, già quotato a New York, ha depositato in settimana il prospetto di quotazione secondaria alla Borsa di Hong Kong, utile per collocare titoli fino a 20 miliardi di dollari (pari a circa 17,8 milioni di euro al cambio di ieri). In vista dell'offerta pubblica iniziale, la società ha proposto uno split azionario con rapporto di 1 a 8. Lo split sarà sottoposto al voto dell'annuale assemblea degli azionisti che si terrà il 15 luglio a Hong Kong. «La suddivisione aumenterà la flessibilità nelle attività di raccolta di capitali della ditta, compresa l'emissione di nuove azioni», ha



Un'immagine di Alibaba

spiegato il gigante del commercio elettronico. «E incrementerà il numero di azioni disponibili per l'emissione a un prezzo più basso per azione», ha precisato. La quotazione di Alibaba potrebbe essere la più grande nell'ex colonia britan-

nica dal 2010. La procedura scelta è quella «riservata» al fine di evitare la diffusione di informazioni finanziarie. La cifra raccolta con la seconda ipo servirà ad Alibaba a finanziare la nuova fase di sviluppo delle sue attività e, in particolare, gli investimenti tecnologici, priorità delle strategie aziendali e del governo di Pechino, che non vuole rischiare la perdita di competitività sullo scenario globale adesso che la guerra commerciale con gli Usa rende più complesso l'accesso alle tecnologie degli altri Paesi. Insieme alla notizia dello split azionario, oggi arriva anche il più significativo cambio ai vertici dopo il ritiro del fondatore **Jack Ma**. La chief financial officer **Maggie Wu** ha assunto anche la supervisione della divisione per gli investimenti strategici del gruppo, andando a occupare un ruolo prima coperto dal vicepresidente esecutivo **Joe Tsai**. (riproduzione riservata)

Martina Ferraro



«Non lasciamo a metà la digitalizzazione delle imprese»

INTERVISTA

ELIO CATANIA

L'incertezza sugli incentivi ha frenato gli investimenti per Industria 4.0

Matteo Meneghelo

«In questi anni i passi avanti dei Governi con Industria 4.0 sono stati significativi, ma non sufficienti. È il momento di dare vera esecuzione a questi sforzi, siamo a un passaggio critico e siamo preoccupati del rischio che un'eventuale manovra finanziaria, che si preannuncia come non semplice, possa mettere in discussione questo slancio».

Elio Catania ha da poco lasciato la presidenza di Confindustria digitale. Da poche settimane ha preso il mano il timone di un gruppo tecnico creato all'interno di Confindustria con lo scopo di dare un'accelerazione al tema della trasformazione digitale delle imprese italiane.

«È una struttura rappresentata da territoriali e associazioni di categoria - spiega -, creata con un preciso indirizzo politico, perché in questo momento la continuità di azione diventa fondamentale, le imprese hanno bisogno di certezze». Gli incentivi fino a qui hanno funzionato. I dati raccolti dall'Agenda delle entrate e dal centro studi di Confindustria, rivela Catania, rendono conto di «10 miliardi di euro di investimenti in

beni strumentali agevolati con iper e super-ammortamenti nel 2017. Parliamo di 15mila imprese che hanno avuto accesso a questi strumenti. In alcuni settori la ripresa degli investimenti fissi lordi è stata in media del 4%, un risultato che si lega a una politica industriale che finalmente ha messo al centro l'innovazione». Nel 2018 gli investimenti hanno registrato una battuta d'arresto «legata alle incertezze - prosegue Catania -, ma poi la manovra di fine anno ha reinserito l'iperammortamento e provvedimenti come il credito di imposta sulla formazione e i voucher per i manager digitali. Ora però bisogna andare avanti».

La responsabilità non è solo del Governo, ma soprattutto delle imprese, in particolare sul piano della formazione e della diffusione della digitalizzazione anche alle realtà di piccole dimensioni. «Il ruolo delle grandi imprese - spiega Catania - è fondamentale. Recentemente ho visitato Ansaldo energia e ho compreso quale può essere l'effetto di trascinamento di un grosso player per le centinaia di realtà minori che lavorano nell'indotto. Ansaldo ha un programma, denominato Ansaldo energia ecosistema, che ha permesso di integrare un centinaio di fornitori con i migliori standard 4.0». Per questo motivo la nuova task force digitale di Confindustria ha in agenda un programma di «mobilitazione delle poche grandi imprese del paese per farle diventare un riferimento all'interno di un unico network tecnologico». In questa direzione, Ansaldo

Energia (è controllata da Cassa depositi e prestiti) ha recentemente presentato, nell'ambito di un programma promosso da Mise e dal cluster Fabbrica intelligente, uno dei Lighthouse plant italiani, un impianto-faro (nel quale sono stati investiti 14 milioni) come modello di digitalizzazione per le altre imprese italiane.

«Il legame tra grandi e piccoli è fondamentale - aggiunge Catania - : in Italia abbiamo 11mila start up che vanno messe in rete, in contatto con i leader in un'ottica di open innovation». Confindustria ha avviato in questi anni una rete di 22 digital innovation hub, «la cui operatività ormai è a regime - spiega Catania -. Non è più il momento di studiare piani strategici, è l'ora di attuarli: negli ultimi due anni abbiamo addestrato almeno 10mila imprese sulle tecnologie 4.0». Un riposizionamento che incontra però lo scoglio del mercato del lavoro e della mancanza di competenze specializzate. «Sono anni che siamo consapevoli che è necessario triplicare il numero di diplomati tecnici, portandoli da 11mila a 23mila - prosegue Catania -. Nonostante questo, abbiamo ancora un enorme gap sul mercato del lavoro. Nei prossimi quattro anni dovremo riqualificare almeno 800mila lavoratori. Abbiamo il dovere di cogliere questa opportunità perché chi sta utilizzando in maniera corretta l'intelligenza artificiale sta ottenendo vantaggi enormi».

© RIPRODUZIONE RIGERVATA



ELIO CATANIA

Ad Ansaldo energia ho compreso quale può essere l'effetto di trascinamento di un grosso player



Digitale. Elio Catania

IMAGOECONOMICA



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Confindustria Digitale, rinnovati gli organi direttivi. L'Assemblea di Confindustria Digitale ha rinnovato ieri i propri organi direttivi eleggendo 19 membri del consiglio generale, il collegio dei probiviri, il collegio dei revisori, che rimarranno in carica per i prossimi tre anni. Presidente del consiglio generale è Cesare Avenia, vicepresidenti Marco Gay (vicario e presidente Anitec-Assinform) e Pietro Guindani (presidente Asstel). I presidenti delle associazioni federate sono Pierfrancesco Gaggi (presidente Abi Lab), Carlo Noseda (Iab Italia), Giuliano Peritore (Aiap), Giuliano Pierucci (presidente Abie), Sergio Tusa (Tsp Association).



STAMPA FIEG: SERVE SOLUZIONE

Sconti sulla pubblicità Spariti dal decreto crescita

ERA tutto pronto, era tutto a posto. O almeno così sembrava. Poi la sorpresa: dal decreto crescita è «sparito» il finanziamento del credito d'imposta sulla pubblicità incrementale per la stampa, anche online, di cui si parla da tempo e che dovrebbe premiare quegli imprenditori che decidono di incrementare i propri investimenti pubblicitari rispetto allo stesso periodo dello stesso anno. La misura era stata decisa lo scorso anno e si trattava di trovare lo strumento per poterla finanziaria. Il decreto Crescita pareva quello designato, poi la sorpresa, che lascia gli operatori in uno stato di incertezza. La Federazione italiana editori giornali ovviamente non ha rilasciato un commento di soddisfazione. «Gli editori associati alla Fieg – spiega una nota – ribadiscono con forza la necessità di approvare nel più breve tempo possibile il finanziamento del credito d'imposta sulla pubblicità incrementale poiché il mancato inserimento della misura nel decreto crescita, tenuto conto dell'impegno del sottosegretario Vito Crimi, è un'occasione persa per dare certezza di tempi e risorse alle imprese. Gli editori esprimono l'auspicio che governo e Parlamento riescano a trovare rapidamente l'iter per l'approvazione della misura». Analoga preoccupazione è stata espressa dalla politica, per esempio dal capogruppo di Fd'I in commissione Cultura della Camera, Federico Mollicone. «Che fine ha fatto il credito d'imposta per l'editoria nel dl Crescita? L'emendamento aveva già ricevuto la bollinatura ma è sparito dal provvedimento». Il governo deve a questo punto individuare un altro strumento legislativo per sbloccare i soldi, e già in settimana o al massimo nella prossima potrebbero arrivare novità.

Pierfrancesco De Robertis



CAMERA
Il deputato
di Fd'I
Federico
Mollicone,
48 anni



Dal test di MF-Milano Finanza sulla nuova infrastruttura emergono livelli di prestazioni e affidabilità già decisamente elevati

5G, la rete Vodafone parte da 400 Mbit al secondo

DI DAVIDE FUMAGALLI

Con l'accensione della rete 5G a Milano, Torino, Bologna, Roma e Napoli i clienti Vodafone possono già iniziare a sperimentare le potenzialità della nuova generazione di connessioni mobili alla rete. Nel test condotto da *MF-Milano Finanza* nel centro di Milano in condizioni di utilizzo reale, e non più nelle installazioni di test con terminali dedicati, la velocità massima in download raggiunta ha sfiorato i 400 Mbit al secondo con i due smartphone già disponibili per i consumatori, Xiaomi Mix 3 e LG V50 (Samsung S10 è già pronto e sarà disponibile commercialmente tra pochi giorni), mentre quella in upload si è attestata intorno ai 40 Mbit al secondo per una limitazione voluta dai tecnici di Vodafone, che stanno affinando le prestazioni dell'infrastruttura su base giornaliera in collaborazione con gli stessi produttori di terminali. Anche in queste condizioni, pur considerando una rete ancora poco frequentata rispetto a quella 4G, le prestazioni sono circa 4-5 volte superiori a quelle raggiungibili dai migliori smartphone 4G, sottolineando così le enormi potenzialità della tecnologia 5G. La latenza, ovvero la risposta ai comandi di rete essenziale per applicazioni come la guida remota, la telemedicina o il gaming online, risente invece ancora della giovinezza degli apparati di rete e degli stessi smartphone e non si discosta per il momento da quella dell'ormai matura e quindi perfettamente calibrata rete

4G, che in molti test nel corso della prova si è dimostrata addirittura più veloce. Un problema di gioventù che può essere facilmente risolto con gli assestamenti degli apparati di rete e che non deve inoltre essere considerato fine a se stesso: già oggi, infatti, Vodafone può raggiungere livelli di latenza paragonabili a quelli della fibra ottica in alcuni delle 50 sperimentazioni pratiche in altrettanti contesti industriali, che vanno dall'industry 4.0 alla telemedicina.

Nonostante Vodafone utilizzi per il momento la sola frequenza a 3,7 GHz, e non ancora quella da 700 MHz che si è aggiudicata in asta ma che deve ancora essere messa a disposizione degli operatori, il 5G si è già rivelato stabile nella connessione anche in ambienti chiusi, risentendo solo di un fisiologico calo della velocità di collegamento alla rete, che si è comunque attestata in ogni caso su livelli sempre superiori ai 90 Mbit al secondo e quindi esuberanti per ogni genere di applicazione: per vedere un film in qualità 4K basta infatti una velocità di 15 Mbit al secondo, sei volte inferiore. Importante sottolineare come il passaggio dalla rete 4G a quella 5G sia profondamente diverso da quello che ha caratterizzato il passaggio 3G-4G. Ora infatti la sim è sempre tecnicamente registrata sulla rete 4G, ormai perfettamente stabile, e si avvantaggia delle maggiori performance di quella 5G ove disponibili, senza però effettuare un passaggio da una all'altra con i conseguenti rischi di caduta della connessione o della telefonata. (riproduzione riservata)



Allarme qualità dei produttori per il crescente ricorso a cavi low cost Vanhille (Prysmian): "Problema europeo che riguarda anche l'Italia"

Da Pechino l'invasione della fibra ottica

“Nuove reti a rischio”

LA STORIA

FRANCESCO SPINI
MILANO

È un capello di vetro di 200 micron di diametro, ricoperto di plastica. Eppure non tutti i capelli sono uguali: la fibra ottica su cui i dati viaggiano sempre più veloci, e che viene stesa in lungo e in largo in Europa - Italia inclusa - è a rischio qualità: per recuperare tempo restando nei budget, soprattutto i nuovi operatori di rete (concorrenti degli ex monopolisti) stanno comprando sempre più fibra dalla Cina. «Nel 2018 nel mondo sono stati installati 500 milioni di chilometri di fibra. 250 milioni in Cina, 60 in Nord America, altri 60 in Europa. Ecco, di questi ultimi 60, 10-15 milioni di chilometri sono stati installati con fibra cinese, tra il 15 e il 25%», spiega Philippe Vanhille, a capo del business Telecom del gruppo Prysmian, primo produttore di fibra in Europa. Il rischio è che la nuova rete diventi con gli anni un groviera, piena di acciacchi e colli di bottiglia «destinati a rallentare la velocità della rete e a dilatarne la latenza», il tempo di risposta. L'uso di materiale cinese «è una tendenza nata con l'arrivo della concorrenza nel dispiego delle nuove reti. I nuovi operatori non hanno tut-
ta la stessa esperienza tecnica

degli ex monopolisti, alcuni danno più peso al ragionamento sul costo nel breve termine senza guardare alle spese complessive». In più «oggi in Cina c'è un eccesso di capacità dell'industria della fibra: 7 anni fa Pechino con dazi del 30% ha chiuso il mercato a occidentali e giapponesi per costruire la propria rete. Ora può invadere il resto del mondo». In Nord America si trova la porta sbarrata per i dazi al 32% imposti da Trump. Dunque «da due o tre anni attacca l'Europa con i propri prodotti, spesso non all'altezza degli standard europei. I prezzi più bassi di oltre il 10% sono una tentazione per i nuovi operatori di rete. C'è un grande rischio che riguarda la qualità, anche in virtù dei subappalti». E, assicura il manager, «è un problema che riguarda anche l'Italia».

La solidità di un cavo è essenziale, anche perché, spiega Vanhille, «deve essere adatto a tutte le tecnologie che si susseguono nel tempo, senza essere cambiato di volta in volta. Deve avere una vita di 25-30 anni. Quasi la totalità dei nostri investimenti in ricerca e sviluppo nel segmento tlc è dedicata a due aspetti: realizzare cavi sempre più robusti e facili da installare. Il cavo di per sé rappresenta il 10% dei costi complessivi ma se è robusto, fatto bene, fa guadagnare sul 50% del costo complessivo che riguarda l'installazione e questo

talvolta sfugge dalle considerazioni di chi fa incauti acquisti».

L'impegno dei produttori europei è quello di lavorare a tubi sempre più piccoli, a soluzioni che, per esempio, impediscano alla plastica di comprimere la fibra anche in condizioni di caldo estremo, compromettendone la performance. «Comprare containers che provengono da chissà dove pieni di cavi a basso costo può essere facile e conveniente nell'immediato, ma vorrei riparlare con chi lo fa tra 10 anni per vedere se saranno contenti del loro investimento». Il problema riguarda spesso i nuovi operatori di rete perché «hanno un problema: a parità di budget, devono andare veloci per fare concorrenza agli ex monopolisti. Quindi sono tentati dal basso costo». Ma questo «avrà una forte incidenza sull'operatività della rete: in 10 anni si rischia di dover rifare tutto daccapo, senza contare le spese per la manutenzione». C'è poi un tema relativo alla concorrenza. Vanhille è anche presidente per la parte Telecom di Europacable, associazione dei produttori europei di cavi, con in prima fila Prysmian (che ha un importante stabilimento a Battipaglia) e la francese Nexans: «Abbiamo già parlato del tema a Bruxelles. Ora studiamo se ci siano gli estremi di dumping da parte dei produttori cinesi». —

BY-NC-ND ALGUN DIRITTI RISERVATI





Su 60 milioni di chilometri di fibra stesi nel 2018 in Europa, 10-15 km sono fatti con cavi cinesi ^{123RF}

Media

Social media and ad groups in safety alliance

Brands are becoming wary of the reputational risk of appearing next to malicious content

PATRICIA NILSSON AND
HANNAH MURPHY — CANNES

Facebook, Google and Twitter have launched the first industry-wide initiative with global advertising agencies and brands to “rapidly improve digital safety”, as tech platforms come under increasing scrutiny from regulators over the spread of harmful content.

The tech companies, ad agencies including WPP, Publicis and Omnicom, and global brands such as Procter & Gamble and Unilever, yesterday said they wanted more to be done to “address harmful and misleading content” and to develop a “concrete set” of protocols to protect people and brands online.

The move towards co-ordinated self-regulation was announced on the second day of the Cannes Lions advertising festival, and comes as social media companies face increasing pressure to crack down on the spread of misinformation and abuse on their platforms.

In the UK, members of parliament have called for social media executives to be held liable for harmful content. They have also pushed for the creation of a new regulator to police the platforms that would be financed by a new levy on tech companies.

Brands are also becoming increas-

ingly wary of the reputational risk of appearing next to malicious content. Earlier this year, big advertisers including Nestlé pulled spending from YouTube over growing concerns that the video site had been used to facilitate paedophile networks. The Google-owned company also came under fire in March for failing to take down videos of the Christchurch gun attack in New Zealand quickly enough.

“There is still too much bad content on [Facebook and YouTube] and they also need to moderate or at least create more civility among their comments,” said Marc Pritchard, chief brand officer at Procter & Gamble, the consumer goods group that is the world’s biggest advertiser. He added that he wanted the alliance to create standards to control and remove hateful content and comments on online platforms.

“We need to fix the whole ecosystem, but Facebook and Google are the biggest players across all online media,” he said.

Carolyn Everson, vice-president of global marketing solutions at Facebook, said the company was “resolute in our commitment to provide a safe community”, adding: “We’ve made a lot of progress, and this alliance is our next step forward.”

The alliance’s first meeting will take place today. The group said it intended its work to be “transparent” but did not say when it would share what was agreed.

Alleanza sulla sicurezza tra i social media e i gruppi pubblicitari

